



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 5 AGOSTO 2025

L'ALLARME DI SPINELLI (FENEAL UIL)

Crisi e disagio sociali

«Un piano strutturale col nuovo governatore»

Crisi produttiva, disagio sociale e vulnerabilità ambientale. È la triste realtà dell'economia salemmitana che, dietro una stato di apparente benessere, nasconde tante fragilità. Proprio per questo **Patrizia Spinelli**, segretario generale della Feneal Uil di Salerno, svela il reale stato economico della nostra provincia e invita il futuro presidente della Regione a «costruire un modello di sviluppo stabile e duraturo». La disanima della sindacalista comincia con una notizia che può sembrare ottima ma che, invece, nasconde «un'altra verità». Perché è vero che «le ore di cassa integrazione autorizzate sono calate del 34,6% rispetto al 2024» ma questo è successo in quanto «diverse aziende che hanno chiuso in silenzio e molti lavoratori sono fuori da ogni forma di protezione». Tant'è che l'Istat colloca «la provincia di Salerno nelle ultime posizioni nei principali indicatori: solo il 31,7% delle giornate lavorative risultano retribuite, mentre la partecipazione giovanile (15-29 anni) non supera il 43,1% e il reddito medio annuo si ferma a 15.171 euro, molto al di sotto la media nazionale». A peggiorare una situazione già di per sé non brillante «contribuisce - mette in risalto Spinelli - una povertà familiare che in Campania tocca il 21,2%, terza

peggiore d'Italia e Salerno, con un welfare locale debole e reti sociali sempre più fragili, ne incarna tutte le contraddizioni». L'unico settore che sembra reggere alla crisi è quello dell'edilizia «sostenuto dagli investimenti del Pnm». Ma, anche in questo caso, è un successo effimero. «Il traguardo del 2026, data ultima per la realizzazione delle opere finanziate - avverte Spinelli - potrebbe segnare la fine di questo breve ciclo di crescita, aprendo scenari incerti senza un piano di continuità. Preoccupano anche i segnali provenienti dal mondo delle imprese. L'utilizzo del credito d'imposta Zes - utile per capire la propensione agli investimenti - resta basso. Le aziende sembrano scoraggiate, incapaci di scommettere sul futuro». A tutto questo scenario s'aggiunge una «criticità strutturale: il dissesto idrogeologico». «Salerno - mette in risalto Spinelli - è tra le province più esposte secondo Ispra». Davanti a questo scenario a tinte fosche «il futuro presidente della Regione - conclude Spinelli - avrà di fronte una sfida complessa, che richiede visione, capacità di rappresentanza e un forte impegno istituzionale».

Gaetano de Stefano

REPRODUZIONE PERMESSA

Lavori Trincerone Est, tegola ingiunzioni

Contenzioso sul collaudo non pagato: decreto ingiuntivo da 65mila euro, altro debito fuori bilancio



L'area del Trincerone Est

È approdata in aula lo scorso 11 giugno l'udienza per l'esecuzione del decreto ingiuntivo da 65mila euro (più interessi) emesso nei confronti del Comune di Salerno in merito alla vicenda dei lavori per il Trincerone Est: si tratta del residuo di un accordo transattivo legato a una vecchia causa per omessi pagamenti, riserve e danni, successiva al collaudo tecnico-amministrativo dell'opera.

Il decreto, sebbene esecutivo, non è stato ancora onorato dall'amministrazione comunale. Solo di recente è

stato inserito tra i debiti fuori bilancio, con delibera approvata nell'ultimo Consiglio comunale: una scelta che desta perplessità, considerando che si tratta di fondi Fesr (Fondi Europei di Sviluppo Regionale), già rendicontati a livello regionale e con capitolo di spesa dedicato. Il residuo da saldare era infatti già incluso nel quadro economico approvato dell'opera. Ora il totale è stato considerato come debito fuori bilancio, non solo gli eventuali interessi maturati.

In tribunale, dopo la richiesta di sospensione dell'esecuzione

da parte del Comune, la prima sezione civile del tribunale di Salerno (giudice **Valentina Ferrara**) ha inizialmente fissato la rimessione della causa al 3 febbraio 2027. Tuttavia, dopo l'intervento della difesa comunale, il giudice ha riconsiderato il calendario, dichiarando inammissibile l'istanza di sospensione e anticipando l'udienza decisoria al prossimo 24 settembre. Una modifica che accorcia sensibilmente i tempi del contenzioso e che riaccende i riflettori su una vicenda che continua a sollevare interrogativi sulla gestione

dei fondi pubblici da parte dell'amministrazione. E che riapre il fronte dei contenziosi sul Trincerone Est: già nel 2021, infatti, l'Ente di Palazzo Guerra fu "costretto" a versare oltre mezzo milione di euro alla cordata d'impresa che si aggiudicò l'appalto per la realizzazione dell'opera dopo che queste ultime erano ricorse al tribunale delle imprese di Napoli in seguito a tutta una serie di contestazioni relative a ritardi e lungaggini sulla consegna dell'area di cantiere.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Salerno capitale della cultura? «Puntare davvero sui giovani e sulla grande Schola medica»

Fiorito, presidente del Limen festival, invita a varare un programma condiviso «Tanti luoghi abbandonati, ripensiamoli come pietre d'inciampo per turisti e residenti»



Barbara Cangiano

L'ultima edizione è stata quella della svolta. La più densa, la più partecipata, la più matura. E proprio per questo il collettivo che lavora tutto l'anno per organizzare al meglio il Limen Festival è già all'opera per progettare la settimana, che si terrà a giugno 2026. Una piccola rivoluzione culturale che vede i giovani protagonisti, davanti e dietro le quinte, annoverata tra gli eventi di qualità che Salerno nel tempo è stata in grado di proporre e tra quelli che potrebbero offrire un tassello prezioso per candidare la città a prossima capitale della cultura, come ipotizzato da Nicola Landolfi proprio sulle colonne de Il Mattino, aprendo un dibattito appassionato tra gli operatori del settore a cui l'idea naturalmente fa gola. Il tempo per lavorarci al meglio c'è, considerato che un "pacchetto" strutturato e intelligente andrebbe presentato nel 2028 per il 2031.

LE IDEE

Idee, visioni, progetti, ma anche recupero dei luoghi - aperti e chiusi - che possano così restare come avamposti per i cittadini e i turisti anche dopo. Una sorta di hub a cielo aperto che dovrà muoversi su due binari: la rigenerazione urbana e la cittadinanza attiva. È questa l'idea di Gianni Fiorito, presidente di Limen festival. «Non posso che essere felice di una opportunità culturale e sociale come questa. Dal canto nostro abbiamo scelto fin dall'inizio di puntare sui giovani che spesso si sentono distanti dall'offerta culturale canonica e lamentano il fatto di non avere spazi o opportunità. In verità - sottolinea - non è propriamente così, anche se è necessario fare di più. Salerno è stata una capitale normanna e longobarda. È stata per un breve periodo capitale d'Italia. Quanti ragazzi lo sanno? Quanti conoscono la nostra storia e le nostre radici? Quanto esiste un reale senso di appartenenza?». Da qui l'idea di partire da un valore unico, forte e inconfondibile, come l'esperienza e la tradizione della Scuola Medica Salernitana. «È un patrimonio dell'umanità sul quale sarebbe possibile e auspicabile lavorare per creare un percorso trasversale tra i vari eventi di comunità». Ed è proprio comunità il termine che ricorre con maggiore frequenza nelle parole di Fiorito. «Una parola che vediamo come qualcosa di lontano e non come un movimento vitale. Per esperienza posso dire che molti giovani si sentono turisti nella propria città e non hanno alcuna conoscenza del nostro patrimonio. Direi che bisogna ragionare su questo, con la collaborazione dell'Università, per una programmazione incentrata sulla contaminazione e sul dialogo».

GLI SPAZI

L'idea di Fiorito è ambiziosa, ma condivisa: «Ci sono luoghi al chiuso o all'aperto completamente degradati e abbandonati. Ripensarli come pietre di inciampo culturali in una visione di rigenerazione urbana, significa creare qualcosa che resti nel tempo a servizio dei cittadini e dei visitatori». Quanto all'ipotesi di un city manager, il presidente di Limen non nasconde un certo scetticismo. «È evidente che il filo debba essere tenuto da una figura istituzionale che sappia mettere a frutto le esperienze di una rete. Ma non credo ci sia la necessità di avere dei facilitatori a tutti i costi. Siamo tutti dotati di valori e di umanità che possono consentirci la possibilità di collaborare. Da sempre è lo spirito di Limen che si è aperto a tutti, dando e ricevendo un valore aggiunto. Per noi uno più uno non è una addizione, ma una moltiplicazione di racconti. Per questo parlo sempre di contaminazioni e qui, torniamo al nostro passato. Salerno è stata storicamente un crocevia di popoli». Dopo il successo dell'ultima edizione, il gruppo di Limen è già al lavoro per quella del prossimo giugno. «Abbiamo in mente dei progetti da portare avanti con la Fondazione Gatto per ampliare il festival e per creare una sorta di Limen #Off che sia attivo durante l'arco dell'anno. Ovviamente sono indispensabili le risorse. Non si può continuare a dire: puntiamo sui giovani, pensando che basti una pacca sulla spalla di incoraggiamento. Salerno deve iniziare a pensare che la cultura non è solo intrattenimento, è un lavoro che vede all'opera decine di professionisti e dunque va sostenuta economicamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ingenito (Abbac): card unica ai visitatori per i monumenti

L'APPELLO

Per quest'anno è tardi, ma ben vengano le idee - e le critiche costruttive - per migliorare l'offerta turistica della prossima stagione estiva. Parola di Agostino Ingenito, presidente dell'Abbac (l'associazione che riunisce gli operatori dei bed&breakfast), che domenica, con un gruppo di turisti, si è a sua volta vestito da turista per testare l'offerta culturale cittadina. Tra eccellenze e piccole pecche, l'idea e il conseguente appello sono piuttosto chiari. «Credo sia giunto il momento di fissare una riunione con gli operatori del settore turistico, la Soprintendenza, la Curia, il Comune e la Provincia, per proporre un ticket unico che possa consentire ai visitatori che soggiornano in città per uno o due giorni, la possibilità di vedere tutte le nostre bellezze. Penso - dice - in particolare ai crocieristi. Una delle critiche che puntualmente viene mossa a questa tipologia di turismo è che chi approda in città poi scappa verso altre destinazioni. Se noi fossimo in grado di proporre un'offerta unica, integrata e ben ragionata, credo che nel tempo potremmo vederne i frutti e fare in modo che anche chi ha poco tempo a disposizione sia invogliato a restare a Salerno».

I PASSI

In tutto, smartphone alla mano, bastano ventottomila passi, «che chiunque persona normodotata è in grado di percorrere per assaggiare il bello della città nell'arco di meno di ventiquattro ore. Ho deciso di fare questo test nella prima domenica di agosto - racconta Ingenito - Ebbene, l'iter del turismo religioso funziona bene, anzi benissimo. Con una sola card con inserti staccabili è possibile visitare la Cattedrale, la Cripta, la Rettoria di San Giorgio e la cappella palatina di San Pietro a Corte. Tutti i siti sono aperti fino alle 18 e c'è un adeguato personale pronto ad accogliere le richieste dei visitatori». Va leggermente peggio per il tour della Scuola Medica Salernitana. «I Giardini della Minerva sono aperti e fantastici, ma le aperture del Museo Papi e del Museo virtuale non coincidono. Vero è che il tagliando può essere adoperato anche nei giorni successivi, ma non è detto che un turista sia disponibile a farlo o che resti anche l'indomani. Su questo occorre lavorare proprio per intercettare quei flussi che non pernottano per lungo tempo e che potrebbero approfittare di un percorso veramente interessante, perché custode della nostre radici più profonde». E ancora, chiuso l'Archivio di Stato, stigmatizza Ingenito, aperto il Museo Archeologico di via San Benedetto, inaccessibile il castello di Arechi. «E poi occorre prevedere riduzioni per gruppi, giovani, anziani e categorie professionali, così come accade in tutte le città turistiche. La mia non vuole essere in alcun modo una polemica, ma solo uno sprone a potenziare la fruizione culturale in un luogo dove tutto è vicino e quasi facilmente raggiungibile». La card unica, infatti, potrebbe risolvere più di un problema e agevolare una movimentazione anche in periodi meno "caldi" dell'anno.

ba.can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione digitale Campania da primato

Regione sempre più attrattiva e con una crescita superiore alla media nazionale: +1,2% Aziende innovative aumentate del 37% in 10 anni: sono un terzo del totale del Meridione

IL FOCUS

Nando Santonastaso

La notizia dell'ultimo investimento in ordine di tempo è di ieri. In Campania, il Gruppo Megamark (leader del Sud Italia nella distribuzione moderna con circa 600 punti vendita ad insegna A&O, Dok, Famila, Sole365 e Ottimo) investirà 52 milioni di euro (altri 128 milioni in Puglia, sua area di riferimento) destinati all'acquisizione di tredici punti vendita nelle province di Benevento e Avellino, all'apertura di otto nuovi negozi, alla ristrutturazione di cinque punti vendita di proprietà e all'acquisto di due nuovi marchi. Sono previste 300 nuove assunzioni (mille in totale). È la dimostrazione della rinnovata attrattività economica e commerciale della regione che, secondo l'analisi del "Panorama di mezza estate" di Srm, è cresciuta nel 2024 più della media Sud e Italia, segnando un +1,2% rispetto all'anno precedente e un valore assoluto di poco inferiore a 121 miliardi di euro. Gli ultimi dati disponibili evidenziano inoltre «un interscambio commerciale (al primo trimestre 2025) pari ad oltre 12 miliardi di euro, il 34,7% del totale del commercio meridionale ed in crescita del 7,4% rispetto all'analogo periodo del 2024». Ma soprattutto emerge che il 44,5% è rappresentato da esportazioni con un valore di quasi 5,4 miliardi di euro pari al 32,8% del totale dell'export meridionale, in lievissimo calo rispetto ad un anno prima (-0,1%).

IL PRIMATO

Regione leader sul piano economico del Sud, la Campania conta al primo semestre di quest'anno 503.307 imprese attive, quasi un terzo del totale Sud nonostante un leggero calo rispetto al primo semestre 2024 (-0,5%, contro -1% medio per il Sud e -0,6% a livello Paese). Ciononostante, continua il processo di irrobustimento del tessuto produttivo con un numero di Società di Capitale pari a 157.542 (il 31,3% del totale delle imprese regionali), in crescita del 4,6% rispetto al dato di un anno prima (+4,2% per il Sud e +3,1% per l'Italia).

Anche l'occupazione, che resta un po' il tallone d'Achille del sistema economico regionale, registra segnali importanti: il numero di occupati al primo trimestre 2025 (nella fascia 15-89 anni) è pari ad oltre 1,74 milioni, il 26,9% del totale Mezzogiorno ed in crescita del 3,8% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Nello stesso tempo diminuiscono i disoccupati (15-74 anni), raggiungendo i 312 mila (-17,8%). Il tasso di occupazione (15-74 anni) si attesta al 40,8% ma, come detto, resta ancora inferiore alla media Sud, pari al 43,2%, mentre quello di disoccupazione (15-74 anni) è al 15,2% (12,6% per il Mezzogiorno).

L'INNOVAZIONE

Confermato il primato della regione nel Mezzogiorno per l'innovazione: «La regione conta 5.815 imprese innovative, pari al 33% del totale meridionale e al 6,3% di quello nazionale, che rappresentano il 58,2% delle imprese campane, un valore allineato alla media italiana (58,6%) e superiore a quella del Mezzogiorno (56,7%). Inoltre, tra il 2012 e il 2022, il numero di imprese innovative è aumentato del 37%, superando nettamente la media meridionale». Quanto alla digitalizzazione delle imprese, «nel 2024 il 63,7% delle imprese campane con almeno 10 addetti ha raggiunto un livello base (almeno 4 attività digitali su 12), dato inferiore alla media nazionale (70,7%) ma superiore a quella del Sud (62,6%)». La Campania si conferma prima nel Mezzogiorno per numero di PMI innovative (252) e Startup innovative (1.497). Le prime sono cresciute del 16% tra luglio 2024 e luglio 2025 (Italia +4,9%, Sud +12,5%), mentre le seconde hanno registrato un lieve calo (-0,5%), comunque più contenuto rispetto alla media nazionale (-4,1%) e meridionale (-6,3%). Buone notizie anche sul versante ambientale: i Comuni Rifiuti Free sono saliti a 84, con un peso su totale dei Comuni regionali dell'15,3% (media Italia 8,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, il ministero blocca l'uscita della Campania dal piano di rientro

di ALESSIO GEMMA

«Per lo screening al seno non hai raggiunto l'obiettivo. Ma perché tutte le Regioni d'Italia hanno raggiunto tutti gli obiettivi? *Famme capi*». Lo dice in dialetto, mentre gesticola e riferisce ai sindaci di Policastro l'esito della riunione al ministero dell'Economia per l'uscita della Campania dal piano di rientro dal debito della sanità. È arrabbiato Vincenzo De Luca.

È la sua ultima trincea prima della scadenza del mandato. Ha guidato lui di persona la delegazione campana che doveva confrontarsi con i dirigenti del Mef e del ministero della Sanità. Ed è finita male: la Campania resta in piano di rientro. Il motivo? Due parametri su 20 non ancora raggiunti. Fa niente che la Regione dal 2013 ha i conti della sanità in ordine e il Mef aveva di fatto dato il suo via libera. Non basta. È il ministero della Sanità a opporsi. Ora De Luca valuta di fare ricorso al Tar, lo stesso tribunale amministrativo che gli aveva dato ragione sul riparto del fondo sanitario nazionale, che penalizza Regioni come la Campania perché non tiene conto dei li-

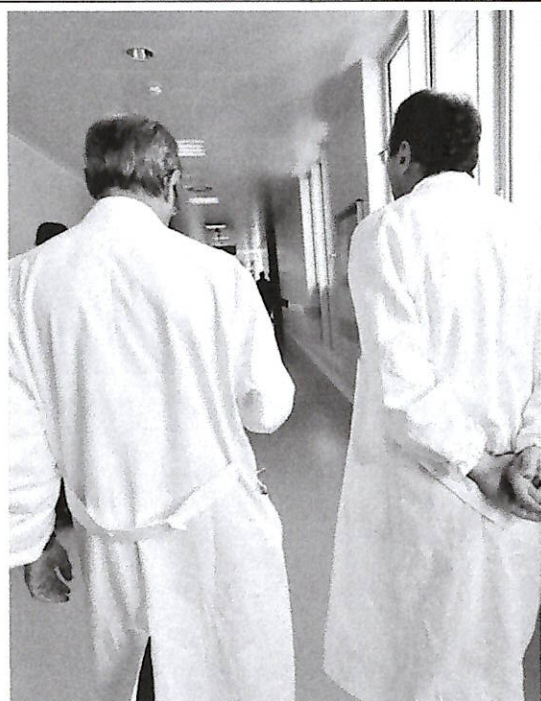
Per Roma non soddisfatti 2 parametri su 20: posti letto nelle Rsa e screening oncologici. De Luca verso il ricorso al Tar



Vincenzo De Luca

velli di povertà. D'altronde anche la parlita del piano di rientro è tutta economica. «Chi è in piano di rientro - ha spiegato in questi giorni il presidente - non può utilizzare i fondi del proprio bilancio per servizi aggiuntivi ai cittadini». Significa essere vincolati solo alle risorse del fondo nazionale e dover stringere la cinghia sulle prestazioni sanitarie.

Ci aveva sperato la Regione a uscire dal «calvario», copyright deluciano. Anche perché in questo mese il presidente aveva dato seguito alle ultime indicazioni da Roma. Dolorose in termini di consenso. Due in particolare: la chiusura dei punti nascita con meno di 500 parti l'anno tra Sessa Aurunca, Piedimonte Matese, Sapri; l'accorpamento dei laboratori di analisi che non raggiungono le 200 mila prestazioni. Dopo aver fatto i compiti a casa, questo non è vissuto come uno schiaffo. Il ministero della Salute ha puntato l'indice su due parametri: gli screening in particolare alla mammella e il numero di posti letto delle Rsa per anziani al di sotto della soglia. «Motivazioni solo politiche - fanno sapere dallo staff del presidente - alla vigilia delle elezioni era chiaro che il governo di centrodestra non avrebbe mai fatto uscire la Campania dal piano di rientro». E De Luca aveva fiutato l'aria: «È un ricatto politico», ave-



va graffiato alla vigilia. E si era pure scontrato platealmente all'università Vanvitelli con la dirigente alla prevenzione del ministero Maria Rosaria Campitiello, consorte del vicesegretario degli Esteri Edmondo Cirielli.

«Il presidente denunci i ministeri», lo aveva provocato Campitiello. E il giorno dopo De Luca aveva definito la dirigente «inadeguata, nominata per clientelismo politico», tanto da spingere Cirielli a querelare il governatore. Il tutto alla vigilia della riunione decisiva. E dopo i confronti nei mesi scorsi sui numeri,

dai quali era venuto fuori che il bilancio sanitario è positivo, frutto del lavoro dell'assessore Ettore Cinque, e anche sui livelli delle prestazioni i tre indicatori complessivi di visi per aree - prevenzione, medicina distrettuale e ospedaliera - avevano raggiunto la sufficienza. «Nonostante i progressi, questo governo continua a tenere in ostaggio la Campania», attacca la consigliera regionale Valeria Ciarambino. È l'unico assist di peso a De Luca. Che combatte sì, l'ennesima battaglia, ma appare sempre più solo.

GEMMA/REUTERS

West Nile, altri due morti in provincia di Caserta “Via alla disinfezione”

di RAFFAELE SARDO

Il virus West Nile continua a colpire duramente la provincia di Caserta, che si conferma l'epicentro dell'emergenza in Campania. Nelle ultime ore sono stati registrati altri due decessi, portando a sette il numero totale delle vittime nel Casertano e a otto in tutta la regione.

L'ultimo in ordine di tempo è un 71enne di Casal di Principe, deceduto nel reparto di rianimazione dell'ospedale Moscati di Aversa, dopo essere stato ricoverato in neurologia. Si tratta di un medico che era considerato «fragile», perché aveva patologie pregresse. Poco prima era stata confermata la morte di un 79enne di Teverola, deceduto sabato sera nel reparto di Rianimazione dell'ospedale civile «San Giovanni di Dio» di Frattamaggiore, dove era ricoverato da circa due settimane.

L'uomo, secondo quanto riferito dai familiari, non presentava patologie pregresse, ma aveva manifestato febbre alta e dolori lancinanti dopo un soggiorno a Mondragone, sul litorale Domizio. Il 71enne di Casal di Principe, invece, secondo i dati dell'Asl, avrebbe contratto il virus nell'area di Villa di Briano.

Secondo i dati dell'Asl, al 4 agosto 2025, in provincia di Caserta ci sono 22 persone che hanno contratto il virus West Nile. Di cui 7 deceduti, 9 ricoverati, 5 dimessi, e 1 positivo ma non ricoverato. Poi ci sono altre 5 persone che hanno contratto il



virus in provincia di Caserta, ma sono residenti fuori provincia (2 a Napoli, 1 a Roma, 1 a Giugliano e 1 a Sant'Antimo). Le persone che hanno contratto il virus hanno un'età che va dai cinquant'anni fino agli ottantatré. Ma in quattro casi scendiamo sotto questa fascia. C'è un 40enne di Sparanise che è stato dimesso

perché guarito, un 46enne di Castel Volturno, un donatore, non ricoverato, rilevato tra quelli colpiti dal virus, perché le donazioni ora vengono sottoposte a test. E poi ci sono i casi di due ragazzi, un giovane di 27 anni, di Giugliano che è ricoverato al Cotugno di Napoli che non presenta patologie pregresse e quindi

Le vittime hanno 71 e 79 anni. L'Asl: «Usiamo un batterio selettivo che colpisce esclusivamente le larve delle zanzare»

non è considerato soggetto fragile; e una ragazza di 26 anni di Grazzanise, che non è un soggetto fragile e non è ricoverata. Tra i casi positivi da segnalare anche un'altra donna di Maddaloni, luogo dove sono già avvenuti due decessi. Gli ospedali maggiormente impegnati a fronteggiare il virus sono il Moscati di Aversa

sa e il Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta.

«Partirà un piano intensivo di disinfezione contro le zanzare, con tre interventi al giorno nelle aree più colpite dal virus West Nile», ha annunciato Carlo Ferrara, medico veterinario e direttore dell'Uoc Sanità Animale dell'Asl Caserta. «Cominceremo dalle zone più coinvolte - ha spiegato Ferrara - e intensificheremo le operazioni. Finora abbiamo effettuato disinfezioni mirate, utilizzando un batterio selettivo che colpisce esclusivamente le larve delle zanzare. È una forma di lotta biologica, che ci consente di evitare l'uso di insetticidi dannosi per l'ambiente e per altre specie larvali».

Ferrara ha sottolineato l'importanza del coinvolgimento della popolazione: «I cittadini possono aiutarci in questa battaglia segnalando la presenza di carcasse di animali o morte sospette di uccelli al numero verde regionale 800232525, attivato grazie alla collaborazione con la direzione generale della protezione civile della Regione Campania». E poi le raccomandazioni di sempre con campagne informative mirate sulle misure di protezione individuale, come l'utilizzo di repellenti cutanei, installazione di zanzariere e l'eliminazione dei ristagni d'acqua, veri e propri focolai larvali.

«È fondamentale che ognuno faccia la propria parte - ha concluso Ferrara - perché la prevenzione comincia dai comportamenti quotidiani».

GEMMA/REUTERS

Lavoro, turismo e investimenti il Mezzogiorno fa volare l'Italia

Il dossier Sud di SRM: nell'ultimo triennio il 65% delle imprese manifatturiere ha investito, impennata rispetto al 50% degli anni precedenti. Boom Pmi innovative

L'occupazione

Il mercato del lavoro in Italia e nelle regioni del Mezzogiorno.
I trimestre 2025 (dati in migliaia)

	Occupati		Disoccupati	
	I trim 2025	var% I trim 24/I trim 25	I trim 2025	var% I trim 24/I trim 25
ITALIA	24.076	+1,8	1.758	-11,0
NORD-OVEST	7.165	+1,5	307	-13,8
NORD-EST	5.340	+1,5	202	-13,1
CENTRO	5.081	+1,3	316	-10,5
MEZZOGIORNO	6.480	+2,8	833	-8,7
ABRUZZO	513	+2,1	36	-8,8
MOLISE	106	-0,4	8	-18,2
CAMPANIA	1.744	+3,8	312	-17,8
PUGLIA	1.281	+0,2	176	+8,8
BASILICATA	181	-2,1	15	+8,8
CALABRIA	565	+7,3	73	-31,8
SICILIA	1.466	+3,0	247	-5,6
SARDEGNA	605	+4,0	64	+10,8

Fonte: elaborazioni SRM su Istat

SRM

I DATI

Nando Santonastaso

L'occupazione nel primo trimestre 2025 continua a crescere in termini percentuali più della media del Paese. Come il Pil nel 2024 o le Pmi innovative e il turismo. Per non parlare del sociale perché il Sud è la prima area del Paese per Istituzioni Non profit con oltre 100mila unità. Ci sono anche numeri inattesi nel "Panorama economico di mezz'estate del Mezzogiorno" pubblicato da Srm, il Centro studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo, diretto dall'economista Massimo Deandreis e presieduto dall'industriale Paolo Scudieri. C'è la conferma di una visione del Sud diversa «in cui la voglia di investire, la presenza di realtà innovative e le prospettive di crescita forniscono spunti di riflessione e di policy per la crescita del Paese», spiegano gli analisti coordinati da Salvio Capasso, responsabile del Servizio Imprese e Territorio di Srm. Ma c'è soprattutto la riprova della solidità del sistema delle imprese che rafforza «la voglia per il Mezzogiorno, di giocare un ruolo di primo piano per la crescita del Paese. E le competenze presenti, unite alle connessioni fisiche e digitali che l'area mostra e alla competitività del suo sistema imprenditoriale, sono il punto di partenza: Turismo, Mare, Energia, Ambiente sono alcuni dei settori strategici su cui puntare».

I SETTORI

È un elemento, quest'ultimo, di importante novità. Perché per la prima volta un accorsato e affidabile osservatorio di Mezzogiorno evidenzia nuovi ma già strategici settori di crescita e di sviluppo dell'area, affiancandoli a quelli "storici" delle 4 A (automotive, agroalimentare, abbigliamento e aerospazio) più il farmaceutico. È la presa d'atto di un

cambiamento dello scenario economico "di base" del Sud che negli ultimi anni si è imposto, a suon di numeri e percentuali, all'attenzione degli addetti ai lavori, con picchi decisamente importanti nell'economia del mare e nel turismo. Si tratta di ulteriori indicatori della ripresa del Sud che ne completano l'attrattività economica e compensano al tempo stesso i cali di comparti come l'automotive o l'abbigliamento, alle prese con difficoltà non generate peraltro all'interno del Paese. Insomma, al netto dell'impatto dei dazi Usa e di criticità ancora esistenti, dall'eccessiva presenza di Neet (i giovani che non studiano e non cercano un lavoro) alla limitata crescita degli investimenti in Ricerca e sviluppo, c'è un Sud competitivo che attraverso Pnrr, Zes unica e Fondi della Coesione ha molte frecce al suo arco rispetto al periodo pre-Covid per ribadire il suo ruolo trainante per il Paese anche nell'immediato futuro.

LA CRESCITA

Il "Panorama" di Srm vede un Mezzogiorno che cresce nel 2024 più della media Paese (+0,9% per il Pil contro +0,7% a livello nazionale), ma «con prospettive analoghe anche per l'anno in corso». Aumenta, come detto, l'occupazione: al primo trimestre 2025, come anticipato dal Mattino, si contano 6,48 milioni di occupati (quasi il 27% del totale Italia) con una crescita maggiore del dato nazionale rispetto all'analogo periodo del 2024 (+2,8%, contro +1,8%). Si rafforza il tessuto imprenditoriale: nonostante un lieve calo delle imprese, cresce il numero delle Società di capitale con un +4,2% al primo semestre 2025 sullo stesso periodo di un anno fa (+3,1% in Italia). Al Sud si contano inoltre, a luglio 2025, 683 Pmi innovative, pari al 22,4% dell'Italia e in crescita del 12,5% rispetto all'anno precedente (Italia +4,9%). Inoltre, le imprese manifatturiere del Sud, altro dato rilevante, «mostrano una rinnovata volontà di investire». Dalla survey Srm rivolta a 800 imprese nazionali, di cui un quarto circa del Mezzogiorno, emerge che «quelle investitrici aumentano significativamente e mostrano una forte attenzione agli investimenti innovativi». Non a caso, la quota di imprese del Mezzogiorno che ha realizzato investimenti nel triennio precedente ha raggiunto il 65%, valore che si avvicina molto alla media nazionale del 67%. Si tratta di una crescita notevole rispetto agli anni precedenti, quando la percentuale era inferiore al 50%. Cresce la quota degli investimenti innovativi che rappresentano il 40% del totale degli investimenti realizzati dalle imprese meridionali, superando nettamente il dato medio italiano del 33,1%. Questa ripresa è particolarmente significativa, considerando il progressivo calo registrato negli anni precedenti.

IL TURISMO

Sugli scudi la filiera turistica che si conferma strategica per l'economia, anche grazie alla componente straniera che al Sud rappresenta il 41,5% delle presenze del 2024 con una crescita del 12,1% (Italia +8,4%). L'anno in corso segnerà un'ulteriore accelerazione: le stime Srm per il 2025 parlano di 92,6 milioni di presenze per il Sud, in aumento rispetto al 2024 del 2,3% e un sorpasso della domanda sul 2019.

E prospettive importanti accompagnano anche le previsioni dell'economia del mare: i porti meridionali coprono il 47% del traffico merci del Paese e, con 226 milioni di tonnellate di merci gestite nel 2024, hanno sostanzialmente tenuto rispetto al 2023. Lo stesso ragionamento vale per l'energia, perché ormai è noto che al Sud si produce oltre il 55% del totale in Italia dei GWh generati da fonti rinnovabili (considerando eolico, fotovoltaico e bioenergie) in Italia, con punte nell'eolico che superano il 96%.

L'AMBIENTE

Srm approfondisce anche l'impatto ambientale e sociale per l'economia del Sud con risultati, come si diceva, anche inattesi. Pochi forse immaginano che qui si contano 209 Comuni Rifiuti Free, pari ad un terzo del totale Italia. O che il Sud è la prima area del Paese per Istituzioni Non profit con oltre 100mila unità, pari al 28% del totale Italia, e una lieve crescita nell'ultimo anno (+1,66%; in Italia -0,16%). Dice Deandreis: «Il Panorama di mezz'estate di Srm conferma il ruolo strategico del Mezzogiorno nella crescita economica nazionale. Il Sud Italia registra una performance superiore alla media nazionale sia per il Pil nel 2024 sia nelle prime stime per il 2025, trainata soprattutto dal dinamismo imprenditoriale, dal Pnrr e dal settore turistico». Per Capasso, «nonostante le criticità strutturali dell'economia meridionale siano certamente ancora ben evidenti, emergono dei segnali positivi e incoraggianti, dall'occupazione alle Pmi innovative. Prosegue dunque il percorso di convergenza, con la sfida attuale di rendere tale sviluppo più stabile e sostenibile nel tempo. Saranno cruciali, per consolidare questi progressi, la valorizzazione delle risorse territoriali e l'utilizzo efficace degli strumenti a disposizione, come il Pnrr, la Zes Unica e le opportunità offerte dalla programmazione europea».

La Ue attende Trump su auto e farmaceutica congelati i contro-dazi

L'INDIA E IL PETROLIO RUSSO



1 Il presidente Usa Donald Trump ha colpito l'India guidata dal premier Narendra Modi (in foto) con dazi al 25%, accusandola di acquistare petrolio russo

2 Il governo indiano ha definito "ingiustificate" le reazioni di Stati Uniti e Ue sull'acquisto di petrolio russo, sostenendo che anche loro commerciano con Mosca

ROMA

L'Europa sta facendo la sua parte: oggi i rappresentanti dei 27 Paesi, con procedura di voto urgente, sospenderanno per sei mesi le contromisure tariffarie contro gli Stati Uniti, che in assenza di accordo sarebbero scattate giovedì. Ma per attuare in pieno l'intesa politica siglata in Scozia è soprattutto Washington che deve fare il suo, e non è ancora chiaro quando e come ciò avverrà. Manca la firma della Casa Bianca sulla dichiarazione congiunta che dovrebbe mettere nero su bianco i risultati del vertice. Serve poi uno specifico ordine esecutivo di Trump per "scontare" i dazi sull'automotive e relative componenti dall'attuale 27,5 al 15%. E nel frattempo si continua a trattare per capire quanti e quali beni saranno esentati dalle tariffe reciproche, con settori come l'alimentare, il vino, la farmaceutica e la meccanica in attesa del verdetto.

Tante incognite aperte, che visti gli sbalzi di umore di Trump non possono che tenere sulle spine Bruxelles e tutto il resto d'Europa. A rendere complessa l'attuazione dell'accordo sono in particolare i dazi di settore, quelli della cosiddetta Sezione 232, che hanno una base legale diversa (e più solida) rispetto alle tariffe "reciproche" orizzontali. Quelli già in vigore sull'acciaio resteranno al 50%, ma Bruxelles ha detto che verranno sostituiti da un più favorevole sistema a quote. Sul-

Manca ancora la firma americana sugli accordi sottoscritti in Scozia
Goldman Sachs: raggiunta la migliore intesa possibile

vo mappamondo dei dazi colloca l'Unione tra i partner meno penalizzati, specie considerata l'entità del suo surplus commerciale con gli Stati Uniti e la dipendenza militare dall'alleato. L'Europa, tra le altre cose, è il solo blocco per cui il 15% è un tetto massimo, che assorbe anche le tariffe precedenti, e non una tassa aggiuntiva. La banca ha quindi ridotto la stima sull'impatto dei dazi sul Pil della Ue da sei a quattro decimi di punto.

A far apparire il deal europeo un

male minore è per esempio il pesantissimo 39% che la Casa Bianca ha imposto alla Svizzera. Ma anche la possibile escalation con l'India, accusata da Trump per i suoi acquisti di gas e petrolio russo, e per questo punita con un 25%. Dopo la replica di Delhi, che non intende rinunciare alle sue forniture di idrocarburi a basso costo, ieri il presidente americano ha detto che i dazi potrebbero ulteriormente salire.

— F.SANT

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Il tavolo del Vino a Palazzo Chigi con la premier Meloni e i produttori

LA PRESIDENTE

Ursula von der Leyen
È al suo secondo mandato da presidente della Commissione europea



IL CASO

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Il sostegno al settore del vino "Sì a un piano straordinario"

L'automotive l'Europa avrebbe ottenuto di non essere punita oltre la tariffa "base" del 15%, rispetto all'attuale 27,5%, e la stessa garanzia dovrebbe valere anche per le nuove e imminenti tasse su microprocessori e farmaceutica. Il problema è che nell'ordine esecutivo di giovedì scorso, con cui Trump ha imposto ai vari Paesi le tariffe reciproche che partiranno l'8 agosto, di questi punti concordati da Bruxelles non c'è traccia. Trattandosi di tariffe differenti, c'è bisogno infatti di provvedimenti specifici, che non si sa bene quando il presidente intenda varare.

Nonostante questi aspetti ancora da definire, e ipotizzando che Trump mantenga la parola data a Ursula von der Leyen, un report della banca d'affari Goldman Sachs ha definito l'accordo chiuso dall'Europa «il migliore che poteva ottenere». Per quanto asimmetrica infatti, secondo gli analisti l'intesa scozzese riduce l'incertezza, una zavorra per l'attività economica, e nel nuo-

In attesa di capire in che misura sarà colpita e in che misura esentata dai nuovi dazi di Trump, la filiera italiana del vino incassa dal governo l'impegno a mettere a punto una strategia di tutela e rilancio del settore, i cui affari sono minacciati dalle pressioni internazionali. La promessa arriva dalla presidente del Consiglio in persona, intervenuta al tavolo con le associazioni agricole e industriali organizzate ieri nella Sala Verde di Palazzo Chigi, presenti anche i ministri dell'Agricoltura Lollobrigida e quello delle Imprese Urso: «Sul governo potete sempre contare», ha detto la premier, definendo il vino «un pezzo cardine della dieta mediterranea».

Su circa 65 miliardi di euro di esportazioni italiane negli Stati Uniti (dato 2024), quelle di vino ne valgono circa 2. In valore assoluto altri comparti come farmaceutica o meccanica vendono molto di più oltre Atlantico, ma per bianchi, rossi e bollicine quello nordamericano è in assoluto il mercato estero

Palazzo Chigi tiene viva la speranza di un'esenzione per il comparto. L'allarme della filiera: rischiamo una crisi strutturale

IL NUMERO

1,9 miliardi

Le esportazioni

L'anno scorso i produttori italiani di vino hanno venduto negli Stati Uniti bottiglie per un valore di 1,9 miliardi di euro, primo mercato di esportazione (poco meno di un terzo del totale). La crescita è stata del 10%, in parte "drogata" proprio dalle attese per i possibili dazi

più rilevante e dai margini più ricchi. La partita più urgente per il settore è quindi il tentativo di rientrare nella lista dei prodotti esentati dalle tariffe, che Bruxelles sta ancora negoziando con gli Stati Uniti. Dovrebbe includere i superalcolici, alcuni governi come Italia e Francia spingono perché comprenda anche il vino, concessione che però al momento appare difficile da ottenere. Se è vero che il vino europeo per i consumatori americani «non è rimpiazzabile», come ha detto Meloni impegnandosi a «fare del suo meglio», gli Stati Uniti hanno relativamente poco da perdere nel tassarlo.

Così, come tutti gli altri settori, anche quello del vino è partito alla richiesta di supporto, stima dei danni alla mano. E il segnale di attenzione, da un governo molto attento alle sue ragioni, è stato immediato, con il più classico dei tavoli di ascolto. Il piano straordinario resta al momento tutto da definire, ma «un po' come quello per la ma-

nifattura attivata dal ministero degli Esteri - dovrebbe puntare soprattutto sulla promozione oltre confine. Tutte le associazioni hanno ringraziato Meloni e commentato con toni positivi l'iniziativa. Col-diretti chiede fondi per l'espansione internazionale, sgravi per la sostenibilità e moratorie sui prestiti, per «evitare che la crisi del vino diventi strutturale». Federvini (Confindustria) «accoglie con favore l'avvio di un percorso strategico per la definizione di una campagna di comunicazione istituzionale sul vino». Filiera Italia vorrebbe «una semplificazione di tutte le procedure che oggi bloccano e complicano le esportazioni».

Oltre che per i dazi, il settore agricolo è in grande agitazione per il possibile taglio dei sussidi europei delineato dalla nuova proposta di bilancio comune e per la ratifica dell'accordo di libero scambio con i Paesi del Mercosur, a cui invece l'industria è favorevole.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

I dazi e la crisi del vino

“Meno produzione per evitare il tracollo”

Federvini a Palazzo Chigi: settore in difficoltà, difenderemo i prezzi
Meloni ottimista: la partita con gli Usa sulle esenzioni è ancora aperta

PAOLO BARONI
ROMA

Secondo il governo la partita dei dazi sul vino non è chiusa, ma comincia adesso. «Questo è un comparto fondamentale per l'economia nazionale e per la promozione dell'identità italiana nel mondo» sostiene Giorgia Meloni, e per questo va difeso. E per quanto riguarda i dazi Usa ieri la premier si è detta convinta «che su alcuni settori, su alcune filiere» la partita si possa ancora giocare «spiegando ai nostri amici e alleati americani che c'è una serie di prodotti che difficilmente possono essere rimpiazzati da produzioni nazionali. Questo vale molto per alcuni prodotti italiani, anche per quello del vino».

La trattativa, insomma, è aperta con l'Italia che punta ad ottenere dazi zero su prosciutto, barolo, brunello, e tutti gli altri vini rossi e bianchi che varcano l'oceano. «Certamente il tema dei dazi non è finito il 1 agosto e non finirà nei prossimi giorni, sarà un tema lungo e delicato sul quale dobbiamo valutare e misurare gli effetti insieme al governo e in-

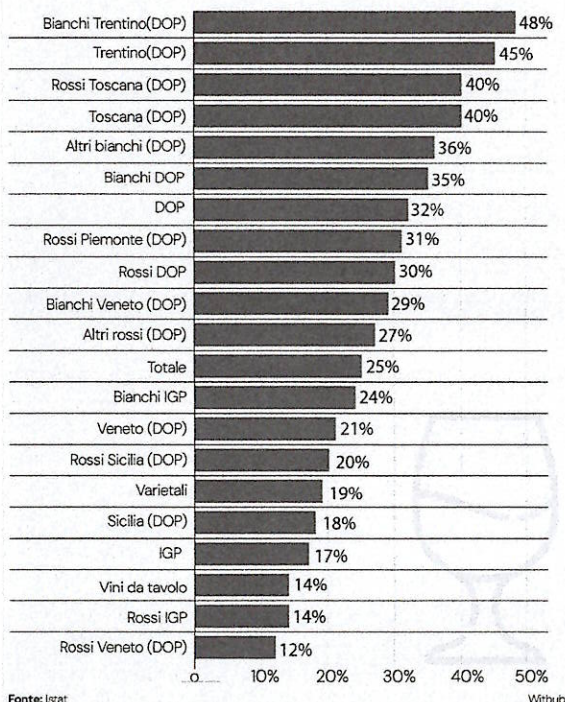
Confagricoltura:
“Discuteremo ancora col governo quali soluzioni adottare”

dividare le necessarie soluzioni» ha spiegato il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti. «La premier Meloni ci ha dato un segnale di buona speranza» ha commentato a sua volta il vicepresidente di Federvini Piero Mastroberardino dopo l'intervento a sorpresa della premier al tavolo della filiera del vino che si è riunito ieri a palazzo Chigi. Presenza apprezzata da tutti i partecipanti come segno di attenzione verso un settore che oggi «è esposto a rischi senza precedenti» per dirla con Coldiretti.

Oltre nuovi dazi americani al 15%, il comparto deve infatti fare i conti con la concorrenza di Australia, Cile, e Argentina (a cui gli Usa applicano dazi del 10% appena), e soprattutto con la crisi dei consumi e con scorte ai massimi storici, pari a oltre 46 milioni di ettolitri, «una situazione che rischia di compromettere la stabilità del mercato, frenando la crescita e la qualità che il settore ha saputo costruire da tempo».

Alla riunione, convocata dal ministro dell'Agricoltura

EXPORT VERSO GLI USA PER CATEGORIA DI VINO IN BOTTIGLIA



In vigna
Con i dazi
al 15% il vino
italiano
dovrà fare i
conti con la
concorrenza
di Australia,
Cile e
Argentina
che hanno
tariffe più
basse

Francesco Lollobrigida, per rispondere in maniera puntuale alle richieste sollevate dalla filiera vitivinicola, hanno preso parte anche il ministro delle imprese e del made in Italy Adolfo Urso, il sottosegretario alla salute Marcello Gemmato ed i rappresentanti di Federvini, Uiv, Assoenologi, i presidenti dell'Ice e dell'Ismea e tutte le principali associazioni del mondo agricolo. «Il governo intende continuare a sostenere in maniera concreta un settore fon-

damentale per l'economia italiana e che non possiamo permetterci di disperdere» ha assicurato Lollobrigida, ricordando che «l'Italia è leader mondiale nella produzione di vino e ha raggiunto nel 2024 la cifra record di 8,1 miliardi di euro nell'export».

Secondo il segretario generale dell'Unione italiana vini, Paolo Castelletti, «il vino sconta una carenza di mercato sempre più evidente, e in questo contesto i dazi rappresentano un motivo di forte

Bruxelles congela il bazooka per sei mesi, ma vuole chiarezza dagli Usa e la firma dell'accordo
Il ministro tedesco Klingbeil a Washington vede Bessent per chiedere agevolazioni sull'acciaio

L'Ue: “Subito il testo scritto sulle tariffe” E per gli sconti minaccia la digital tax

IL CASO

EMANUELE BONINI
ALBERTO SIMONI
BRUXELLES - WASHINGTON

L'accordo sulle esenzioni dai dazi va trovato, ma prima ancora la Commissione europea vuole chiarezza su quanto trovato, vale a dire una dichiarazione congiunta Ue-Usa che sgombra il campo da equivoci e, soprattutto, doppie letture, dell'intesa annunciata il 27 luglio. Intanto è atteso per oggi il voto che sospende per sei mesi il «bazooka» europeo, la serie di con-

tro-dazi per 93 miliardi di euro che sarebbe dovuto scattare il 7 agosto, giorno in cui il regime tariffario al 15% entrerà in vigore scongiurando la guerra commerciale aperta. Una grana di meno per un esecutivo comunitario ancora sotto assedio, con il Parlamento Ue che non vuole concessioni sulle web tax e su cui invece si fa marcia indietro.

Rasmus Andresen, europarlamentare tedesco dei Verdi, ha inviato una lettera a Ursula von der Leyen, presidente della commissione Ue, e alle sue commissarie per sovranità tecnologica (Henna Virkunnen) e Transizione (Teresa Ribera) per chiedere che non si riduca

la portata delle legislazioni Ue in materia di servizi e mercati digitali. C'è preoccupazione circa possibili concessioni o esenzioni europee in materia di tasse sugli operatori digitali, quanti usano le reti europee (banda larga e 5G).

La Casa Bianca, nella sua spiegazione dell'accordo, ha affermato pubblicamente che «l'Unione Europea conferma che non adotta né manterrà tariffe per l'utilizzo della rete», alimentando i timori all'euro-parlamento. L'esecutivo comunitario ha già fatto sapere che l'idea di tariffe sull'uso delle infrastrutture digitali europee è un dossier separato da quello sui dazi, e che l'idea di

tasse digitali europee è considerata poco praticabile, e dunque si sta considerando un'esenzione generalizzata, quindi non solo per le big tech a stelle e strisce. Eppure il dossier si intreccia con la «questione dazi», ponendo non poche difficoltà per la Commissione Ue.

Anche per questo una versione condivisa dell'intesa aiuterebbe a sedare gli animi in Europa. Il problema è che questo testo non c'è, non è stato ancora messo a punto. Bruxelles lo vorrebbe quanto prima, auspicabilmente nelle prossime ore, al massimo nel giro di pochi giorni, ma non ci si sbilancia. «L'Ue continua a collaborare con gli Stati Uniti per fina-



lizzare una dichiarazione congiunta, come concordato il 27 luglio», si limita a dire Olof Gill, portavoce responsabile per le questioni commerciali.

Novi giorni dopo l'accordo sui dazi è ancora caos, di questo accordo si sa ancora troppo poco. Nella penuria di certezze l'atto che sospende i contro-dazi europei per sei mesi, a partire da oggi. La Commissione intende approvare il provvedimento con procedura d'urgenza, prevista in caso di necessità. Un

Pnrr allarme doppio

L'avvertimento della Corte dei Conti sui fondi Ue
 "Gli enti locali faticheranno a gestire i progetti
 Troppi ritardi anche sulle opere complesse
 e le infrastrutture, male i penitenziari minorili"
 L'ira della Cgil sulla salute: "Per gli ambulatori 8 anni"

SARA TIRRITO

Rischi per la «tenuta» del sistema e un doppio allarme: per la sostenibilità economica degli enti locali e per i ritardi sulle opere complesse, come le strutture penitenziarie e sanitarie. Sono alcuni degli aspetti più rilevanti emersi dalla relazione della Corte dei conti sull'attuazione al primo semestre 2025 degli interventi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e del Piano nazionale per gli investimenti complementari (Pnc). L'analisi, effettuata a campione dalla Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato della magistratura contabile, si riferisce a 16 interventi del Pnrr e a 4 programmi del Pnc relativi ai primi sei mesi dell'anno. La Corte giudica gli avanzamenti «in linea con gli obiettivi europei» ma sottolinea criticità legate soprattutto «a ritardi nelle opere più complesse, come le infrastrutture penitenziarie, la sicurezza sismica dei luoghi di culto e il potenziamento delle linee ferroviarie regionali».

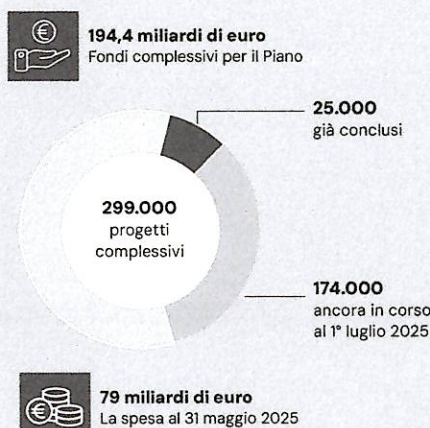
Gli entilocali e i treni

Le preoccupazioni riguardano anche i metodi di rendicontazione. La delibera evidenzia dati disomogenei, richieste di pagamento frammentate e carenze di personale. Questo ha in parte generato un monitoraggio finanziario insufficiente e scarsa tempestività di aggiornamento delle piattaforme digitali, come ReGIS, per il controllo dei fondi. La magistratura contabile richiama alla necessità di potenziare gli strumenti amministrativi e normativi per la chiusura del Piano. La Corte teme infatti la tenuta del sistema dal 2026, quando gli enti locali si troveranno a dover gestire strutture e servizi senza il paracadute del Pnrr.

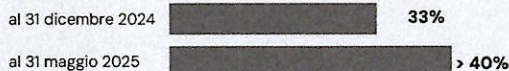
Gli obiettivi mancati esaminati dai magistrati riguardano poi le infrastrutture. Secondo la relazione, per le linee regionali ferroviarie era prevista a giugno la conclusione di metà delle opere, ma nessun target è stato raggiunto. Sul settore, il piano prevedeva da un lato il miglioramento dei collegamenti al Sud e nelle aree a rischio spopolamento, dall'altro la decarbonizzazione dei mezzi. A termine è arrivata solo la consegna di tre treni in Veneto. Sul l'elettrificazione delle reti al Sud, 35 su 37 interventi sono in corso e la Corte sottolinea il rischio di non arrivare al completamento per dicembre 2026.

“
I magistrati
contabili
Quando
il Pnrr sarà
concluso
sorgerà
il problema
della
sostenibilità
economica
degli
interventi
realizzati
o in corso
d'opera

PNRR, SPESA E AVANZAMENTO FINANZIARIO



AVANZAMENTO FINANZIARIO



Fonte: Servizio studi della Camera

Withub

La partecipata

Sace, scontro aperto
Sul rinnovo dell'ad
non c'è accordo

Dopo settimane di discussioni non c'è ancora un accordo politico sul rinnovo dell'adS di Sace. Un nodo che si dovrebbe sciogliere però al più presto, prima dell'assemblea, la settimana prossima, della società controllata dal Mef. L'attuale ceo, Alessandra Ricci, è in bilico soprattutto perché le vengono imputati rapporti difficili non solo con i dirigenti interni ma anche con alcune tra le principali società che a Sace si rivolgono per ottenere la garanzia dello Stato sui prestiti. Ma le alternative proposte finora non convincono del tutto. In corsa c'è Davide Bergami, fiscalista di EY e consigliere del ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani, per le questioni economiche finanziarie ma che avrebbe poca esperienza come ad. Incerta anche la conferma del presidente. In lizza, oltre all'attuale presidente Filippo Giannante, c'è anche il direttore del Mimit Amedeo Teti. **di A.L.**

Difficoltà per le carceri
Particolarmente critica è la situazione delle carceri. A fronte di 91,53 milioni di euro stanziati per il periodo 2021-2025, sono state impegnate risorse per 43,91 milioni (meno della metà), mentre i pagamenti ammontano a 26,54 milioni (29% dello stanziamento). Tra gli obiettivi del Pnrr ci sono la costruzione e il miglioramento di padiglioni, spazi e strutture penitenziarie per adulti e minori. Il progetto, articolato in due sub-interventi, prevede la costruzione di 8 nuovi padiglioni modello per detenuti adulti e l'adeguamento di quattro complessi per minori. Sul primo sub-investimento è stato totalmente mancato l'obiettivo, previsto per il primo trimestre 2025, dell'avvio dei lavori per il 100% delle gare. «Ad oggi - scrive la Corte - risulta realizzata una percentuale minima delle opere contrattualizzate, per la quasi totalità degli interventi non è ancora avvenuta la consegna». La situazione è migliore per il secondo sub-investimento, ma rimangono critici gli istituti minorili come il «Ferrante Aporti» di Torino e il «Pratello» di Bologna.

Le lacune sulla salute

Allarmante è anche la spesa sulla salute (Missione 6). Due le linee di intervento previste dal Piano: migliorare le strutture e promuovere nuove competenze scientifiche. Fondamentali le case di comunità. Ad oggi sono state collaudate solo 58 delle 1.168 strutture per le quali risultano avviati lavori e a giugno 2026 si prevede che almeno 1.038 siano finite. Secondo i calcoli Cgil, per le Case della Comunità, dei 2,8 miliardi di finanziamenti complessivi, di cui 2 miliardi di Pnrr, sono stati spesi finora solo 409 milioni. Ancora più critica la situazione degli Ospedali di Comunità, con pagamenti effettuati per 160,5 milioni (il 16% dei fondi Pnrr). Le lacune su questo settore erano state già segnalate dalla Fondazione Gimbe, che a fine luglio denunciava come 5 obiettivi su 14 sono in forte ritardo. «Serve una corsa contro il tempo e uno sforzo congiunto di governo, Regioni e Asl per evitare ritardi, disuguaglianze e sprechi», ha detto il presidente Nino Cartabellotta. Conferma la preoccupazione anche la segretaria confederale della Cgil Daniela Barbaresi: «Di questo passo — dice — ci vorranno almeno otto anni per completare tutte le Case della Comunità». —

Il capoazienda: "Portiamo avanti un programma senza precedenti per lo sviluppo della rete"

Ferrovie dimezza le perdite, i ricavi salgono L'ad Donnarumma: "Già investiti 8,5 miliardi"

IRISULTATI

Ferrovie dello Stato aumenta i ricavi di 188 milioni di euro (+2%), toccando quota 8,2 miliardi a fine giugno 2025. Nei primi sei mesi dell'anno, confrontati con lo stesso periodo del 2024, il gruppo riduce la perdita netta a 89 milioni registrando una variazione positiva di 110 milioni. «I risultati economici del semestre, in crescita al netto di partite non ricorrenti, confermano l'efficacia della strategia industriale e la solidità del nostro modello operativo», commenta l'amministratore delegato e direttore generale, Stefano Donnarumma. Anche sul fronte degli investimenti le cifre sono al rialzo, con una gestione complessiva di circa 8,5 miliardi di euro, dei quali 7,5 miliardi sono desti-



Stefano Donnarumma, Fs

nati a infrastrutture ferroviarie e stradali. In termini percentuali si tratta di 15 punti in più rispetto allo scorso anno. «Stiamo portando avanti un programma senza precedenti per lo sviluppo della rete ferroviaria e stradale del Paese, migliorando l'esperienza di viaggio e garantendo al contempo la continuità del servizio, allo scopo di assicurare la piena mobilità del Paese», assicura Donnarumma.

ma. Il manager ci tiene a sottolineare anche gli avanzamenti nell'uso delle risorse del Pnrr: «Abbiamo raggiunto tutte le milestone europee previste per il periodo di riferimento e già consuntivato oltre 14 miliardi di euro, pari a circa il 56% delle risorse assegnate». Un percorso, sottolinea Donnarumma, «che ci guiderà nei prossimi anni verso una mobilità sempre più moderna, sostenibile e integrata, a beneficio del Paese».

Il margine operativo lordo rimane sostanzialmente in linea, perdendo il 2%, che corrisponde a circa 16 milioni di euro. Per quanto riguarda i ricavi da trasporto, il conto al 30 giugno è di 4,5 miliardi, dunque 159 milioni di euro rispetto allo scorso anno. Di questi, 35 milioni sono per il trasporto passeggeri su ferro dell'Alta Velocità, 7 milioni sugli Intercity, 26 milioni dai Regionali e 81 milioni per il

trasporto passeggeri su gomma. Ma sono positive anche le performance sul trasporto merci, con 10 milioni in più rispetto al 2024. Così come buoni sono i risultati dei ricavi da servizi di infrastruttura (2,4 miliardi), con un incremento di 206 milioni dovuto ai 225 milioni dell'andamento dei corrispettivi di servizio e concessionari legati alla circolazione stradale. Infine, gli altri ricavi operativi arrivano a 1,3 miliardi, in contrazione di 177 milioni «per la presenza, nel primo semestre 2024, del ricavo realizzato dalla vendita dello scalo di Milano Farini e San Cristoforo (-390 milioni di euro), compensato dall'incremento dei ricavi da contributi (+ 157 milioni di euro, di cui 145 milioni di euro stanziati a sostegno dell'infrastruttura ferroviaria) e da maggiori altri ricavi (+ 56 milioni di euro)». C.L.A. LUI.—

© 2000 Blackwell Science Ltd

Con la Zes a Marche e Umbria più aiuti alle imprese del Centro

Andrea Carli

Prima l'annuncio, ad Ancona, dove in mattinata si reca per illustrare gli interventi del suo governo per lo sviluppo delle Marche. E dove si fatto, con il vicepremier Antonio Tajani (l'altro vicepremier, Matteo Salvini, è in videocollegamento) partecipa alla campagna elettorale del centrodestra nelle Marche, Regione che andrà al voto il 28 e 29 settembre e che vede candidato il governatore uscente, il meloniano Francesco Acquaroli. «Abbiamo scelto di dare a questo territorio una opportunità in più: il Consiglio dei ministri di oggi approverà (cosa poi accaduta nel pomeriggio n.d.r) la norma che consente di allargare la Zona economica speciale anche alla Regione Marche e alla Regione Umbria», ha detto la premier Giorgia Meloni. Una misura finora riservata alle regioni del Mezzogiorno. Cosa puntualmente accaduta con il via libera dell'esecutivo a un disegno di legge con disposizioni per il rilancio dell'economia nei territori delle due regioni dell'Italia centrale.

Un uno due mediatico che non sfugge alle opposizioni. «Promesse elettorali e vecchie abitudini: ora servono fatti e risorse vere. Miracolosamente, a pochi mesi dalle elezioni regionali, il Governo Meloni si ricorda delle Marche», sottolinea il Pd Marche, per voce della segretaria regionale Chantal Bompreszi. Mentre i parlamentari M5S delle commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato pongono l'accento sulla «chiara fisionomia di un tentativo di mancia elettorale». Entra a gamba tesa il leader di Iv Matteo Renzi. «Giorgia Meloni ha paura di perdere nelle Marche. E dunque oggi ne ha combinata un'altra. Proprio il 4 agosto, a un mese dalle elezioni, ha stabilito che anche le Marche debbono essere considerate Zona economica speciale. Una norma ad personam per sostenere il suo amato presidente Acquaroli. Se era una misura giusta, perché non l'hanno fatta prima?».

Ma cosa prevede il Ddl? Lo schema del disegno di legge che ora dovrà andare all'esame delle Camere estende al territorio di Marche e Umbria i compiti e le attività della Struttura di missione Zes, nonché quelle del portale web e dello Sportello unico digitale. Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, si provvederà all'aggiornamento del Piano strategico della Zes unica, «al fine di individuare i settori da promuovere e quelli da rafforzare, gli investimenti e gli interventi prioritari per lo sviluppo di Marche ed Umbria, ivi compresi quelli destinati a favorire la riconversione industriale finalizzata alla transizione energetica, e le modalità di attuazione». Agevolazioni sono previste in relazione agli investimenti in beni strumentali realizzati dal primo gennaio al 15 novembre 2025. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge, le disposizioni si applicano «ai progetti inerenti alle

attività economiche ovvero all'insediamento di attività industriali, produttive e logistiche da realizzarsi all'interno dei territori delle regioni Marche ed Umbria, non soggetti a segnalazione certificata di inizio attività, ovvero in relazione ai quali non è previsto il rilascio di titolo abilitativo». Il provvedimento prevede che le «amministrazioni interessate provvedono all'adempimento dei compiti derivanti dall'attuazione» della futura legge «con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente». In generale, l'obiettivo del provvedimento è «favorire la creazione di condizioni per lo sviluppo di nuovi investimenti nelle regioni in transizione». La composizione della cabina di regia «è integrata dai presidenti delle regioni».

«Con questo decreto estendiamo la Zona Economica Speciale Unica alle Marche e all'Umbria. Un provvedimento, voluto fortemente da Forza Italia, che dedichiamo al territorio, alle imprese e ai lavoratori», scrive su X Tajani. Plaudono le aziende. «Il sistema confindustriale delle Marche ritiene particolarmente importante l'impegno odierno, annunciato dalla presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni, di allargare la Zes, Zona Economica Speciale, alle Marche» si legge in una nota di Confindustria Marche. «Come regione in transizione - continua il documento -, questo provvedimento rappresenterà uno strumento in più per stimolare ed attrarre investimenti e per consentire quindi al sistema produttivo di essere più competitivo e di correre più velocemente per agganciare le regioni più virtuose». Nella trasferta marchigiana, Meloni partecipa anche all'avvio dei lavori di un tratto della Pedemontana del sud delle Marche a Cessapalombo (Macerata). «La Pedemontana è fondamentale e - assicura - tirerà fuori le Marche da un isolamento insensato considerata la sua posizione geografica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificate le fatture per transizione 4.0 e 5.0

Infermieri in campo per la sicurezza lavoro

Consiglio dei ministri. Nel Ddl approvato arriva lo stop all'obbligo di indicazione della norma di riferimento: ci sarà un codice identificativo. Scudo sulle sanzioni per le dichiarazioni scartate

Giovanni Parente Giorgio Pogliotti



Era stato annunciato un decreto legge come risposta del governo italiano ai nuovi dazi per sostenere le imprese. Ma al momento sembra aver prevalso la logica delle semplificazioni a costo zero e così ieri in consiglio dei ministri sono approdati poco più di 20 articoli (ancora in bozza) che sono l'ossatura di un disegno di legge, destinato ad avere tempi ben più lunghi rispetto alla decretazione d'urgenza.

Un provvedimento che spazia a tutto campo e che mira a semplificare gli obblighi delle imprese dal fisco alla sicurezza lavoro, dalla privacy ai contratti di sviluppo, dai rifiuti al trasporto. Sul fronte tributario si profila una riduzione di adempimenti per le fatture di acquisto di beni agevolabili con i crediti d'imposta di transizione 4.0 e 5.0. In sostanza le imprese che cedono il bene agevolato non dovranno più riportare in fattura l'espressa indicazione del riferimento normativo. Al suo posto entrerà un codice identificativo che dovrà essere stabilito con un provvedimento dell'agenzia delle Entrate. Arriva poi uno scudo contro le sanzioni nel caso di dichiarazioni trasmesse nei termini e scartate dal Fisco entro un termine che sarà stabilito con decreto del ministero dell'Economia e che scatterà dalla data di restituzione delle ricevute con il motivo dello scarto. Sul fronte Iva

si potrà pagare in 16 giorni dal pagamento del corrispettivo o dell'emissione della fattura l'imposta sostitutiva del 20% sui premi riconosciuti sotto forma di premi e servizi. Ancora al vaglio del Mef la riduzione a un terzo delle sanzioni per imposta di registro, e imposta su successioni e donazioni a patto che il contribuente rinunci a impugnare l'avviso di accertamento o di liquidazione e proponga un'adesione alle richieste del fisco.

Nel pacchetto di semplificazioni sul lavoro si prevede che strumenti e dispositivi funzionali alla tutela della salute e sicurezza sul lavoro possano essere impiegati senza un «previo accordo sindacale» o autorizzazione amministrativa. Inoltre nei corsi di formazione per la sicurezza sul lavoro, lo svolgimento del ruolo di docente, sia per la parte pratica che per la parte teorica, può essere affidato a personale infermieristico, agli addetti al soccorso sanitario, a personale specializzato in possesso delle conoscenze teoriche richieste dal programma formativo. Le imprese potranno così svolgere le attività di formazione al primo soccorso, utilizzando infermieri, evitando i ritardi provocati dalla scarsa disponibilità di personale medico e le sanzioni. Inoltre gli ITS Academy potranno stipulare protocolli d'intesa con le imprese e con altri soggetti interessati per individuare professionalità interne, da coinvolgere nei percorsi formativi, se dotate della comprovata esperienza professionale richiesta.

Si prevede anche che il lavoratore che fruisce del trattamento di integrazione salariale debba informare immediatamente il datore di lavoro di aver intrapreso un'attività lavorativa. L'Inps, appena ricevuta la comunicazione del lavoratore circa lo svolgimento di attività lavorativa durante il periodo di integrazione salariale, ne informa il datore di lavoro per le giornate di lavoro (subordinato o autonomo) effettuate dal lavoratore e per le quali non gli va corrisposta l'integrazione salariale. Per le imprese novità in arrivo anche sui contratti di sviluppo e un ampliamento delle condizioni di accesso nel limite però delle disponibilità finanziarie già previste. Sarà un decreto del Mimit a indicare la riduzione degli adempimenti e la chiave d'accesso sarà rappresentata dai protocolli d'intesa che lo stesso Mimit firmerà con le associazioni di categoria più rappresentative. Lo strumento dei protocolli sarà utilizzato anche per snellire le verifiche sulle procedure antimafia; in questo caso le parti saranno Invitalia e le associazioni di categoria.

Sono poi ridotti gli obblighi sul rispetto della privacy per le microimprese. In sostanza potrà essere indicato un responsabile tecnico temporaneo non superiore a 30 giorni (con proroga fino a un massimo di 90). La scelta potrà ricadere su un dipendente, un familiare coadiuvante o un collaboratore con esperienza professionale, maturata sul campo, non inferiore a tre anni. In ogni caso il periodo in cui sarà operativo il responsabile tecnico temporaneo andrà comunicato allo sportello unico delle attività produttive del comune e alla Camera di commercio.

Una finestra aperta anche sulle imprese agricole. Per i primi 5 anni dalla presentazione dell'istanza per il riconoscimento della qualifica imprenditore agricolo professionale (Iap) non saranno richiesti i requisiti di reddito da attività agricola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra agosto e ottobre 1,4 milioni di assunzioni, il 46% difficile da trovare

Giorgio Pogliotti

Segnali di frenata nei piani di assunzione delle imprese di agosto, quando sono in programma 335mila ingressi, che salgono a oltre 1,4 milioni tra agosto-ottobre: rispetto allo stesso mese del 2024 emerge un calo mensile del 3,6% (-12mila ingressi programmati), mentre il dato resta stabile nel confronto sul trimestre. Oltre sei assunzioni su dieci interessano i servizi, grazie al traino del turismo - anche per un aspetto congiunturale -, resta elevata la difficoltà di reperimento dei profili ricercati dalle imprese (46%) soprattutto per la mancanza di candidati a ricoprire le posizioni aperte.

È il quadro che emerge dal Bollettino Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro, secondo cui sfiorano quota 223mila i contratti di lavoro previsti dal settore dei servizi ad agosto e quasi 935mila nel trimestre agosto-ottobre. Dal turismo (alloggi e ristorazione e servizi turistici) arrivano le maggiori opportunità di impiego con oltre 78mila lavoratori ricercati ad agosto e circa 260mila nel trimestre, segue il commercio (circa 45mila nel mese e oltre 190mila nel trimestre) e il comparto dei servizi alle persone (37mila nel mese e 196mila nel trimestre). Quanto all'industria, nel complesso ricerca oltre 76mila lavoratori ad agosto e 365mila nel trimestre. La domanda arriva dall'industria manifatturiera e public utilities, alla ricerca di oltre 49mila lavoratori nel mese e di circa 228mila nel trimestre. In particolare le industrie alimentari, bevande e tabacco ricercano circa 17mila lavoratori ad agosto e quasi 52mila nel trimestre, seguite dalle industrie della meccanica con quasi 10mila contratti da attivare nel mese e più di 50mila nel trimestre e da quelle metallurgiche e dei prodotti in metallo (circa 8mila nel mese e 40mila nel trimestre). La richiesta dalle costruzioni si attesta su 27mila assunzioni ad agosto che nel trimestre salgono a quasi 137mila. Tra agricoltura, caccia e pesca ad agosto sono in programma oltre 36mila assunzioni, che diventano oltre 126mila nel trimestre agosto-ottobre.

Ad agosto la tipologia contrattuale maggiormente utilizzata dalle imprese resta il contratto a tempo determinato con circa 225mila offerte (67% del totale), seguito dai contratti a tempo indeterminato con 42mila (12,7%) e da quelli di somministrazione con 30mila (9,1%). Ma le imprese dichiarano una difficoltà di reperimento per circa 154mila assunzioni programmate ad agosto (il 46% del totale): la causa prevalente è la "mancanza di candidati" (33%), seguita dalla "preparazione inadeguata" (11,6%).

Il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, conosciuto anche come "mismatch", penalizza soprattutto le industrie metallurgiche e metallifere dove il 62,5% dei profili ricercati è difficilmente reperibile sul mercato del lavoro, seguite dalle imprese del

legno-mobilità (55,8%), dalle imprese del comparto costruzioni (55,7%) e dalle industrie della mecatronica (55,0%).

Quanto ai profili professionali più difficili da reperire, il Borsino delle professioni di Excelsior evidenzia per le professioni intellettuali, scientifiche e con elevata specializzazione gli ingegneri (57,7% è di difficile reperimento) e gli insegnanti di scuola primaria e pre-primaria (46,6%). Per le professioni tecniche i profili più difficili da reperire sono i tecnici della salute (62,9%), i tecnici della gestione dei processi produttivi (62,4%) e i tecnici in campo ingegneristico (59,8%). Per le professioni qualificate nei servizi spiccano gli operatori per la cura estetica (66,4%), gli addetti nelle attività di ristorazione (53,5%) e le professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (58,2%). Tra gli operai in evidenza gli operai specializzati nell'installazione e manutenzione di attrezzature elettriche ed elettroniche (73,6%), fonditori, saldatori, lattonieri, montatori di carpenteria metallica meccanici artigianali (72,5%) e montatori, riparatori, manutentori macchine (66,4%). Tra le figure professionali più richieste dal comparto primario ad agosto spicca il personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde con oltre 20mila contratti in programma, difficili da reperire nel 53,3% dei casi.

Buona parte delle posizioni aperte sono per lavoratori immigrati: circa 75mila sono i loro ingressi programmati ad agosto (22,3% dei contratti). Tra i settori che più ricorrono alla manodopera straniera c'è l'agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca (42,6% degli ingressi programmati), i servizi operativi di supporto a imprese e persone (36,6%), i servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio (25,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, Urso a Gioia Tauro: «È il piano B per il preridotto»

Domenico Palmiotti



In attesa che il Consiglio comunale di Taranto decida se accettare o meno la nave rigassificatrice per l'ex Ilva (è stata indicata la data dell'11, il giorno prima del nuovo vertice al Mimit, ma decideranno maggioranza e conferenza dei capigruppo che fare), Gioia Tauro e la Regione Calabria manifestano disponibilità ad ospitare nell'area portuale il polo del Dri. Polo fatto da quattro impianti per la produzione del preridotto di ferro da caricare nei nuovi forni elettrici.

Nella visita compiuta ieri nell'area portuale di Gioia Tauro, presente il governatore della Calabria, Roberto Occhiuto, il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha dichiarato che qualora a Taranto, che si oppone alla nave rigassificatrice, non ci fossero le condizioni per costruire il polo del Dri, «questo, verosimilmente, potrebbe essere il sito alternativo» in quanto «fornirebbe tutte le condizioni necessarie alla competitività che serve all'autonomia strategica del nostro Paese». E anche se a Taranto, ha evidenziato Urso, sul Dri «spetta la prima scelta per motivi morali, storici, ma anche economici e sociali, e la scelta dovranno farla nei prossimi giorni nel Consiglio comunale già convocato», parte già subito la verifica della fattibilità della localizzazione alternativa di Gioia Tauro come base per un più complessivo rilancio dell'area. In tal senso il ministro ha annunciato che oggi «si insedierà al nostro ministero, che coordinerà i lavori insieme ai ministeri delle Infrastrutture, dell'Ambiente e dell'Economia, un comitato per capire cosa si possa fare, a partire dall'ipotesi di realizzare qui il polo nazionale del Dri». «Le decisioni dovranno essere assunte necessariamente nelle prossime settimane -

ha specificato Urso su Gioia Tauro -. In via temporanea, in attesa che possa realizzarsi il rigassificatore terrestre qui già autorizzato, la nave rigassificatrice alimenterebbe i Dri e anche altri investimenti produttivi che si possono realizzare in questo territorio». «Gli impianti di Dri - ha aggiunto Urso - dovrebbero essere realizzati, ove non si potessero fare a Taranto, in parallelo ai forni elettrici che verrebbero realizzati dagli investitori privati». Al riguardo, e con riferimento al nuovo bando di vendita di Acciaierie, il ministro ha parlato di «negoziato in corso, che sarà aggiornato nelle prossime ore, ai fini della piena decarbonizzazione, come abbiamo previsto nel piano presentato alla Regione Puglia, agli enti locali di Taranto, alla Regione Liguria e agli enti locali del Nord del nostro Paese dove incidono gli stabilimenti dell'Ilva».

Urso ha poi detto che «l'ammontare degli investimenti necessari pubblici e poi, successivamente, privati, per realizzare i quattro Dri ipotizzati in otto anni, è pari circa a 6-7 miliardi di euro con un'occupazione nella fase di realizzazione di almeno 2.500 occupati, oltre, ovviamente, quelli che poi dovranno essere impiegati per l'attività del Dri. Gli impianti del Dri in Italia - ha proseguito - li realizza una società a controllo pubblico di Invitalia, che ha già in dotazione un miliardo di euro del fondo di coesione nazionale, a cui si aggiungerebbero altre risorse private, perché la società si può allargare ai privati, e anche pubbliche nella successiva programmazione».

Per il presidente Occhiuto, il progetto del Dri «potrebbe trovare concreta attuazione e un contesto istituzionale, solo nell'ipotesi che a Taranto si decidesse di non accogliere la nave rigassificatrice. Il rigassificatore per noi è importante, strategico, e pur di attrarre investimenti a Gioia Tauro, saremmo disponibili anche a partire con una nave rigassificatrice nella prima fase. Ci darebbe la possibilità di avere qui una piastra del freddo capace di collocare un distretto dell'agroindustria e di surgelare i prodotti dell'agricoltura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nautica: le nuove regole per zone contigue, pesca e turismo subacqueo

Manuela Perrone



ROMA

Valorizzare la dimensione subacquea in chiave turistica, istituire le «zone contigue», sostenere lo sviluppo della nautica da diporto e segnare il debutto della cassa integrazione per i lavoratori della pesca, dopo un'attesa durata anni. Sono questi i principali obiettivi del disegno di legge per la valorizzazione della risorsa mare, che porta la firma del ministro Nello Musumeci e che ieri è stato definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri.

Si tratta di 31 articoli che erano già approdati sul tavolo del governo prima di Natale (si veda Il Sole 24 Ore del 23 novembre) e che adesso tagliano il traguardo dopo l'esame, il 30 luglio, in Conferenza Unificata. Anche se non tutte le osservazioni delle Regioni sono state accolte.

Oltre a rafforzare il ruolo del Cipom (il Comitato interministeriale per le politiche del mare), il provvedimento autorizza la nascita, con Dpr, della «zona contigua», tra le 12 e le 24 miglia marine dalla linea di base con cui si misura la larghezza del mare territoriale. L'intento è quello di estendere l'esercizio della giurisdizione per il contrasto delle attività illegali in mare, immigrazione compresa. Le aree così individuate dovranno essere notificate agli Stati il cui territorio è adiacente a quello italiano o lo fronteggia.

Il cuore del testo è però al capo terzo, che stabilisce i requisiti e i principi fondamentali in materia di turismo subacqueo per ricomporre un quadro normativo finora frammentato

sul territorio nazionale, fissare regole omogenee e, soprattutto, permettere al patrimonio subacqueo italiano e ai tanti tesori sommersi la valorizzazione che meritano attraverso itinerari e gemellaggi con altri Paesi.

Il Ddl affida al ministro del Turismo, di concerto con gli altri coinvolti, il compito di individuare con decreto le «zone di interesse turistico-subacqueo», tenendo conto della sicurezza e della rilevanza paesaggistica, faunistica, archeologica e culturale, e alle Regioni quello di disciplinare le professioni relative. Sono inoltre fissati i requisiti per le attività di immersione, i centri e le figure di istruttore e guida subacquea.

Sulla nautica, il governo interviene con alcune norme per sviluppare la cantieristica, implementare la digitalizzazione, semplificare le procedure (anche per facilitare il rinnovo della licenza di navigazione), istituire un archivio telematico centrale delle unità di diporto. Infine, assieme ad alcune disposizioni che puntano a incentivare il personale scolastico e sanitario in servizio nelle isole minori, si dispone l'applicazione ai marittimi del settore pesca della Cisoa, la cassa speciale operai agricoli: un decreto Lavoro-Agricoltura, di concerto con l'Economia, dovrà definirne le modalità applicative, le condizioni e i termini.

«Questo disegno di legge è il frutto di un lavoro sinergico che ha visto coinvolte realtà del mondo imprenditoriale, della ricerca e dell'associazionismo», commenta Musumeci, che tiene a sottolineare come siano state ascoltate e raccolte «le proposte di centinaia di protagonisti dell'economia blu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In crescita del 34% le Pmi che adottano soluzioni di intelligenza artificiale

Giovanna Mancini

Prosegue il percorso di trasformazione digitale delle imprese italiane, in cui le soluzioni di intelligenza artificiale (AI) cominciano a rivestire un ruolo sempre più rilevante. Lo dimostrano i dati dell'ultimo EY Italy AI Barometer (realizzato da EY coinvolgendo oltre 4.900 aziende da nove Paesi europei, di cui 539 professionisti di imprese italiane in diversi settori), secondo cui l'utilizzo dell'AI sul lavoro in Italia è salito dal 12% nel 2024 al 46% nel 2025.

«Le aziende sembrano aver compreso che l'AI è uno strumento non solo per svolgere le attività più rapidamente e in modo più efficiente, ma anche per elaborare analisi che mi permettono di migliorare l'efficacia delle mie azioni nei confronti dei clienti o dei cittadini, nel caso delle organizzazioni pubbliche», spiega Giuseppe Santonato, AI leader di EY Europe West.

Non solo: se fino a qualche anno l'adozione dell'AI era limitata a nicchie specialistiche o a grandi aziende con forti capacità di investimento, oggi l'intelligenza artificiale «sta entrando in modo trasversale in organizzazioni di ogni dimensione e settore, diventando parte integrante dei processi operativi, delle interazioni con i clienti e delle attività di supporto decisionale», si legge nella ricerca. Il risultato è che, nel 2024, il 77% dei lavoratori italiani ha avuto almeno un'esperienza diretta con strumenti di AI.

L'Italia, precisa Santonato, sebbene partita in ritardo rispetto ad altri Paesi europei, sta colmando il divario, grazie anche alla spinta attivata dall'introduzione dell'AI Act europeo e dal successivo ddl in materia di intelligenza artificiale che, tra le altre cose, prevede la formazione obbligatoria dei propri dipendenti da parte delle aziende.

Questo spiega, in parte, l'ottimo risultato del nostro Paese in tema di formazione, con il 64% dei lavoratori che dichiara di investire per acquisire competenze in materia, sia privatamente (il 26%), sia professionalmente (22%): si tratta della percentuale più alta in Europa, seguita da quelle di Spagna e Germania. Tuttavia, si nota ancora una forbice piuttosto ampia nella percezione, nell'uso e nella formazione degli strumenti AI tra manager e dipendenti, a dimostrazione che l'adozione dell'AI nelle imprese segue ancora un approccio «top down» di cui, spesso, chi ricopre mansioni esecutive non comprende la portata e le potenzialità.

«Mentre quadri e top management hanno ben chiari i benefici apportati o attesi grazie agli investimenti in AI, la parte più operativa della forza lavoro non ne ha compreso appieno l'utilità», osserva Santonato. Il 55% dei manager ritiene che l'AI abbia effettivamente migliorato la produttività del proprio team, contro il 33% dei

dipendenti; il 74% dei manager conosce il framework etico sull'AI, contro il 47% dei dipendenti; il 59% di chi riveste ruoli apicali ne ha incrementato l'uso, rispetto al 39% dei dipendenti. «Colmare il divario di consapevolezza tra leadership e dipendenti è oggi una priorità strategica - dice perciò Santonato - serve un investimento concreto in formazione, governance e accessibilità per rendere l'AI una leva inclusiva e sostenibile di trasformazione».

Anche per porre fine ai timori, diffusi soprattutto tra i dipendenti, che l'intelligenza artificiale porterà via posti di lavoro, soprattutto nei settori e nelle mansioni in cui i processi sono più standardizzati e quindi più facilmente automatizzabili: secondo il Barometro EY, «il 34% dei lavoratori italiani manifesta una crescente preoccupazione per le possibili conseguenze occupazionali legate all'introduzione e alla diffusione dell'intelligenza artificiale nei contesti lavorativi». Inoltre, il 76% degli intervistati ritiene che l'adozione dell'AI porterà a una riduzione del personale.

« Torniamo al tema della formazione, che è l'aspetto più importante: come Paese abbiamo investito molto e dobbiamo continuare a farlo, ma anche a comunicare perché lo facciamo, spiegando ai lavoratori e ai cittadini i benefici dell'AI - dice Santonato -. Ma non possono essere solo le imprese a fare tutto questo: deve avvenire a livello di sistema».

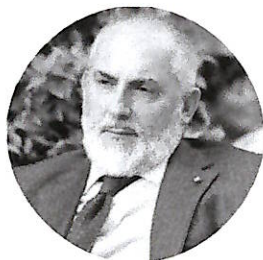
Quanto ai settori in cui l'AI sta generando i maggiori benefici, il Barometro EY indica soprattutto l'energia e lo sport, con la totalità degli operatori che segnala un impatto positivo. Anche nel settore bancario, dei mercati dei capitali e dei servizi finanziari una larga parte degli intervistati (l'88%) riconosce miglioramenti tangibili in seguito all'adozione dell'AI. Seguono l'industria manifatturiera avanzata (80%) e il settore scientifico (75%), confermando come l'AI stia diventando un motore strategico di trasformazione e competitività in contesti sempre più diversificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrovie in orario sul Pnrr e si rafforza nel bilancio "Investiti più 8 di miliardi"

Ricavi in crescita del 2% in un anno, ridotti debiti e perdite. Donnarumma: "La nostra strategia si sta rivelando efficace"

di ALDO FONTANAROSA
ROMA



Stefano Donnarumma

Il Gruppo Ferrovie dello Stato chiude i primi 6 mesi del 2025 con ricavi operativi pari a 8,21 miliardi (in crescita del 2% rispetto allo stesso periodo del 2024).

Quello dei ricavi è un mosaico complesso, fatto di molte caselle. In evidenza c'è però il settore dell'Alta Velocità, che registra «un incremento di 20 milioni» del fatturato. Le Relazioni del Gruppo segnalano anche il buon andamento della controllata Trenitalia Fran- ce (con un più 13 milioni).

Migliora intanto l'indebitamento del Gruppo che si attesta a 13 miliardi, con un alleggerimento di 478 milioni, da un anno all'altro.

IL NUMERO

9.900

Traffico stabile

Nei primi sei mesi dell'anno il traffico è rimasto stabile con una media di 9.900 convogli sulla rete, ogni giorno

Alla fine il risultato netto è negativo per 89 milioni di euro. Ma anche questa voce, certo rilevante, segna un progresso perché il primo semestre del 2024 ha accusato un rosso ben più vistoso, pari a 199 milioni.

I conti di Ferrovie dello Stato cadono in un momento di grande impegno per il Gruppo che porta molto in alto l'asticella degli investimenti tecnici. Nei sei mesi iniziali del 2024 si attestano a 8.493 milioni (con una progressione di 1.135 rispetto allo stesso periodo del 2024). Il 98% degli investimenti - sottolinea il Gruppo FS in una nota - è in Italia e quasi 7,5 miliardi di euro serviranno a migliorare le infrastrutture: sia le ferroviarie (che impegnano il 65,8% delle risorse stanziolate) e sia quelle stradali (al 22,1%).

Ferrovie dello Stato sopporta costi importanti e in crescita. Il conto finale delle uscite ammonta a 7,2 miliardi. Pesa certamente la spesa per l'organico (più 169 milioni), effetto anche della lievitazione dei dipendenti che sono adesso 97.208. Nella seconda metà dell'anno si farà sentire anche l'im-

LA PROPOSTA

Ex Ilva, ipotesi Gioia Tauro per il preridotto



Spunta l'ipotesi Gioia Tauro per ospitare i forni elettrici destinati alla produzione del preridotto di ferro per l'ex Ilva. Il Dri. È stato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, a mettere sul tavolo la possibilità di un «polo nazionale del Dri» in Calabria. Ma solo a condizione che Taranto dica no al progetto: «Alla città pugliese spetta la prima scelta per motivi morali, storici, ma anche economici e sociali. E la scelta - ha chiarito Urso - dovranno farla nei prossimi giorni nel consiglio comunale già convocato». La seduta è fissata per il 6 agosto alle 14.

patto del rinnovo del contratto.

Il traffico è stabile. Nei primi 180 giorni dell'anno, hanno viaggiato sulla rete del Gruppo FS oltre 9.900 convogli (in ogni singola giornata).

Dice Stefano Donnarumma, ad e direttore generale del Gruppo FS: «I risultati economici del semestre, in crescita al netto di partite non ricorrenti, confermano l'efficacia della nostra strategia industriale e la solidità del modello operativo. Con circa 8,5 miliardi di investimenti tecnici, stiamo portando avanti un programma in-

frastrutturale senza precedenti per lo sviluppo della rete ferroviaria e stradale del Paese, migliorando l'esperienza di viaggio e garantendo al contempo la continuità del servizio, allo scopo di assicurare la piena mobilità del Paese». E ancora: «Grazie all'impegno delle nostre persone e a una capacità esecutiva riconosciuta a livello europeo, stiamo dando piena attuazione al Pnrr. Abbiamo raggiunto tutte le tappe europee e già consuntivato oltre 14 miliardi, circa il 56% delle risorse assegnate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

NOVITÀ

Il marchio da farmacia presenta un nuovo gel ispirato a una scoperta premiata con il Nobel

Piedi stressati? Sensazione di tensione, bruciore o formicolio negli arti? Pelle secca e screpolata? Un nuovo gel dermocosmetico contiene un ingrediente speciale - ispirato a una scoperta premiata con il Premio Nobel! Idrata la pelle, la lenisce e dona una piacevole sensazione di freschezza. Dalla teoria alla pratica: ecco come una scoperta scientifica può fare la differenza per il nostro benessere.

Quello che sentiamo, percepiamo e viviamo - tutto è controllato da una rete complessa composta da miliardi di cellule nervose. Spesso sottovalutata è l'importanza di piedi e gambe come "sistema di allerta precoce": quando la rete nervosa si altera, i primi segnali si manifestano proprio lì - con formicolii, bruciori o una fastidiosa sensazione di tensione.

Anche la pelle secca e screpolata è un problema comune. Per questo è fondamentale un trattamento che rinfreschi, calmi e contribuisca concretamente al benessere. Ed è proprio questo l'obiettivo del nuovo Mavosten Gel.

Ispirato alla ricerca premiata con il Nobel
La pelle secca e screpolata dei piedi può indebolire la barriera cutanea e favorire

irritazioni. Le più moderne ricerche scientifiche hanno evidenziato il ruolo chiave delle cosiddette **acquaporine** - minuscoli canali presenti nella pelle che regolano il trasporto dell'acqua. La loro attivazione mirata consente di idratare la pelle in profondità. Questa scoperta è stata persino insignita del Premio Nobel. Il nuovo Mavosten Gel, grazie all'ingrediente **Hydagen Aquaporin**, si basa proprio su queste avanzate conoscenze scientifiche.

Effetto fresco: immediato e piacevole

Quando i piedi bruciano, si desidera solo una cosa: un rapido effetto rinfrescante. La formulazione a base di mentolo Koko ML Plus contenuta nel Mavosten Gel agisce in modo mirato e in-



Mavosten Gel rinfresca e rivitalizza piedi e gambe affaticate.

telligente sui recettori del freddo della pelle, generando una sensazione delicata

e rinfrescante - un sollievo gradito in caso di formicolio o bruciore.

Più leggerezza per gambe pesanti

Le gambe pesanti sono spesso la conseguenza di una microcircolazione alterata. In questi casi entra in gioco il complesso vegetale **Legactif**, una combinazione di verga d'oro, pungitopo e limone. Studiata appositamente per sostenere le gambe affaticate, può contribuire a ridurre i gonfiori.

Mavosten Gel - la cura mirata dello specialista della salute dei nervi

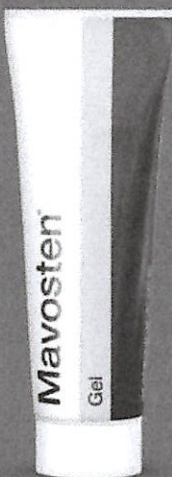
Tutti questi ingredienti sono racchiusi nel Mavosten Gel, in una formulazione piacevolmente rinfrescante. Sviluppato da specialisti del sistema nervoso, ha l'obiettivo di calmare piedi e gambe stressati e allo stesso tempo prendersi cura della pelle.

Il gel è dermatologicamente testato, si assorbe rapidamente e non applica.

Consiglio: conservato in frigorifero, regala un extra effetto fresco all'applicazione. Mavosten Gel - ora disponibile in farmacia.

Per la farmacia:
Mavosten Gel
(PARAF 950305591)
www.mavosten.it

Ora nuovo
Mavosten Gel!



Mavosten Gel

Morta Alessandra Balocco guidava l'azienda dolciaria dalla tragedia del fratello

di **FRANCESCO ANTONIOLI**
TORINO

La maledizione delle dinastie colpisce di nuovo i Balocco, imprenditori dolciari di Fossano, nel Cuneese. Tre anni dopo il fratello Alberto e il padre Aldo, è mancata ieri Alessandra, ad appena 61 anni, dopo un lungo periodo di malattia che non le ha lasciato scampo. Era presidente e ceo. Lo ha reso noto l'azienda in serata con una nota asciutta, dal tipico riserbo piemontese: «Alla guida della società dal 2022, in azienda dagli anni '90, ha rappresentato per tutta la sua vita una figura di riferimento per l'intero gruppo, contribuendo con totale dedizione, determinazione e competenza alla crescita e al consolidamento dell'azienda in Italia e sui mercati internazionali».

Alessandra Balocco era salita sulla tonda di comando della società in un momento delicatissimo. E cioè quando suo fratello Alberto, allora ceo dell'impresa di famiglia, morì tragicamente il 27 agosto 2022, colpito da un fulmine durante un'escursione in e-bike insieme a un amico sulla strada dell'Assietta, a 2.381 metri di quota, nel Parco dell'Orsiera Rocciavré nelle Alpi Cozie. Rimase entrambi folgorati. La tragedia accadde neppure due mesi dopo la morte di suo padre Aldo Balocco, 91 anni, creatore del famoso panettone "Mandorlato", prodotto e brand di successo dell'azienda dolciaria fondata da Francesco Balocco nel lontano 1927, partendo da una pasticceria. Una storia da manuale di capitalismo familiare (non lontana, anche geograficamente, dai Ferrero

Nell'inchiesta sul Pandoro-gate con Chiara Ferragni aveva difeso il gruppo: "Mai scorretti"

di Alba) che ha contribuito a rendere robusto e innovativo il made in Italy.

La Balocco, utile raddoppiato a 17 milioni di euro nel 2024 e ricavi a 254 milioni di euro, circa 500 dipendenti con grande senso di appartenenza e affetto per la famiglia di imprenditori, è stata guidata con molta responsabilità e passione da Alessandra nel traumatico passaggio di consegne dal fratello. E, va aggiunto, nonostante l'incidente del Pandoro-gate, da cui ha sempre preso le distanze, che l'ha vista coinvolta con la influencer Chiara Ferragni. Accadeva alla fine del 2023: lo scandalo, finito come neologismo persino sulla Treccani, esplose per la pubblicità ingannevole che avrebbe ingannato i consumatori con il pandoro PinkChristmas: sovrapprezzo destinato a scopi benefici, ma donazione già fatta in precedenza. Una battaglia giudiziaria durante la quale Alessandra Balocco ha sempre difeso la reputazione del gruppo dolciario: «Non abbiamo mai attuato pratiche scorrette».

Ad e presidente dal 2022 si è spenta a 61 anni dopo una lunga malattia. Il timone passa ora a sua nipote Diletta

te». La vicenda, ebbe a dire, «è stata strumentalizzata oltremodo».

Adesso toccherà alla quarta generazione della dinastia, cioè alla nipote di Alessandra, Diletta (figlia primogenita di Alberto, che già siede nel Cda dell'azienda), e al figlio Marco, raccogliere l'eredità imprenditoriale dell'azienda dolciaria. Nel board della società c'è tuttora il marito Ruggero Costamagna. I funerali, per espresso volere della famiglia, si svolgeranno in forma riservata nei prossimi giorni. Il Comune di Fossano proclamerà il lutto cittadino.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



© Alessandra Balocco

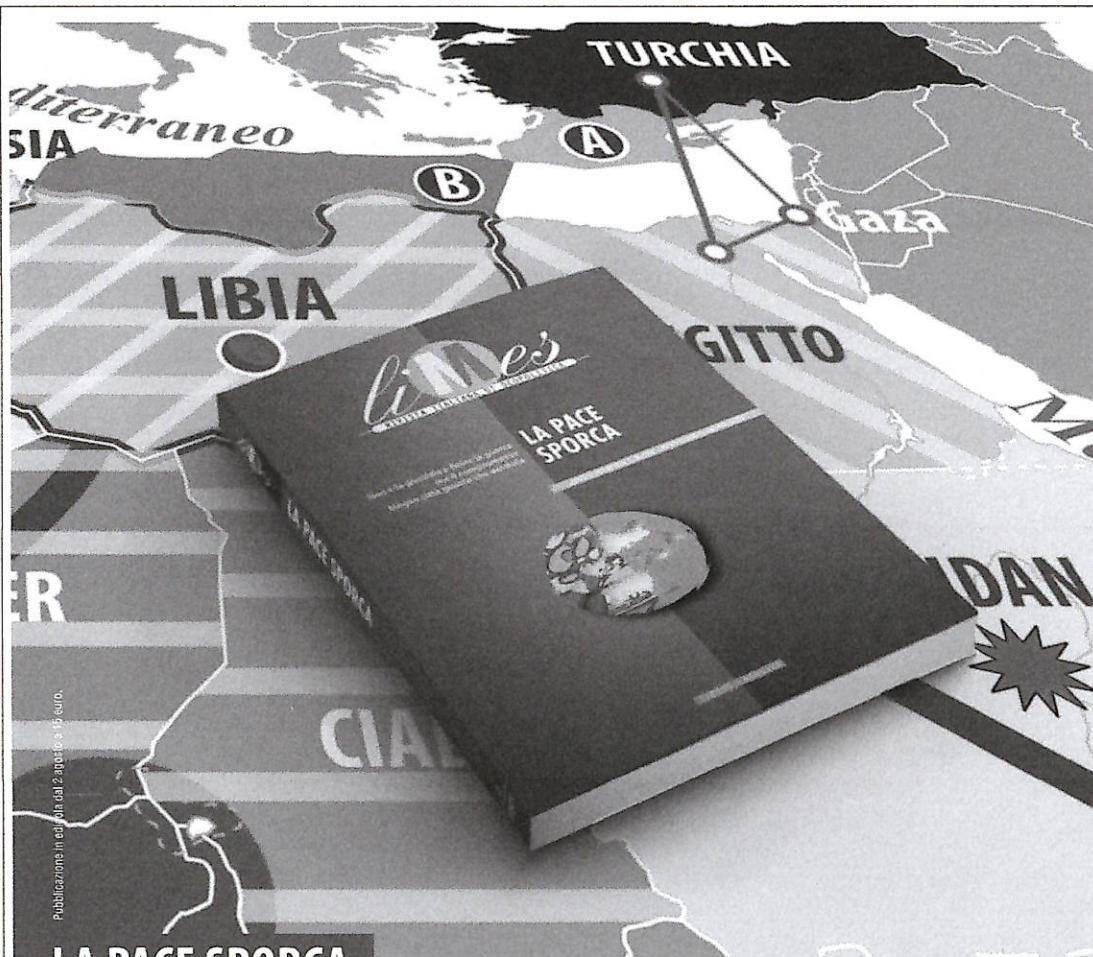
I NUMERI

254

I ricavi
Il gruppo Balocco ha visto nel 2024 un utile raddoppiato a 17 milioni di euro e ricavi a 254 milioni di euro

500

I dipendenti
L'azienda impiega circa 500 dipendenti ed esporta i suoi prodotti in 70 paesi. Il patrimonio ammonta a 97 milioni



LA PACE SPORCA

IL NUOVO VOLUME DI LIMES È DEDICATO AL POSSIBILE ACCOMODAMENTO TRA STATI UNITI, CINA E RUSSIA PER CHIUDERE I FRONTI APERTI O INCOMBENTI.

Una pace "ingiusta" è spesso l'unica possibile: perché figlia del compromesso, a differenza della pace giusta che può non arrivare mai. Oggi Ucraina, Iran e l'immane tragedia di Gaza. Domani, forse, Taiwan. È possibile un patto Usa-Cina-Russia che eviti ulteriori, più immani tragedie? Nel nuovo numero *Limes* si tenta una difficile, ma necessaria risposta.

IN EDICOLA IL NUOVO VOLUME DI LIMES (7/25)
ANCHE IN LIBRERIA, IN EBOOK E PDF | WWW.LIMESONLINE.COM

Nucleare frenata di Mosca

Trump: sottomarini in posizione. Peskov sull'atomica serve cautela
Ma è scontro sui missili a medio raggio. In arrivo l'inviato americano Witkoff

IL RACCONTO

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

Il Cremlino sostiene che non si possa «parlare di un'escalation in questo momento». Ma aggiunge che «dovrebbero essere tutti molto, molto prudenti con la retorica nucleare». Mosca commenta così le parole con cui Trump ha detto di aver «ordinato» il dispiegamento di «due sommergibili nucleari» in acque «più vicine» alla Russia (senza precisare se a propulsione nucleare o dotati di armi nucleari) dopo un duro botta e risposta sul web col numero due del Consiglio di sicurezza russo Dmitri Medvedev. «Sono nella regione», aveva annunciato domenica il presidente americano senza spiegare dove. Ma la risposta datagli da Mosca – che in passato ha più volte agitato il terribile spettro delle armi atomiche, pur dicendo di ritenere questi ordigni una misura «estrema» e da evitare – è letta da molti osservatori come

La casa Bianca chiede
“un accordo in base
al quale la gente smetta
di essere uccisa”



“

Dmitry Peskov
Portavoce del Cremlino

La Russia ha una
posizione
responsabile sulla
retorica nucleare e
preferirebbe non
essere coinvolta

Trump sostiene che il suo inviato potrebbe essere in Russia già domani o giovedì. «Siamo sempre felici di vedere il signor Witkoff a Mosca e sempre lieti dei contatti con lui. Li consideriamo importanti, sostanziali e molto utili», dichiara il Cremlino dicendo di «non escludere» un nuovo faccia a faccia tra il funzionario Usa e Putin. Da parte sua, l'inquilino della Casa Bianca dice di puntare a «un accordo in base al



“

Donald Trump
Presidente degli Stati Uniti

L'India acquista
enormi quantità
di petrolio russo, per
questo aumenterò
i dazi doganali pagati
dall'India agli Usa

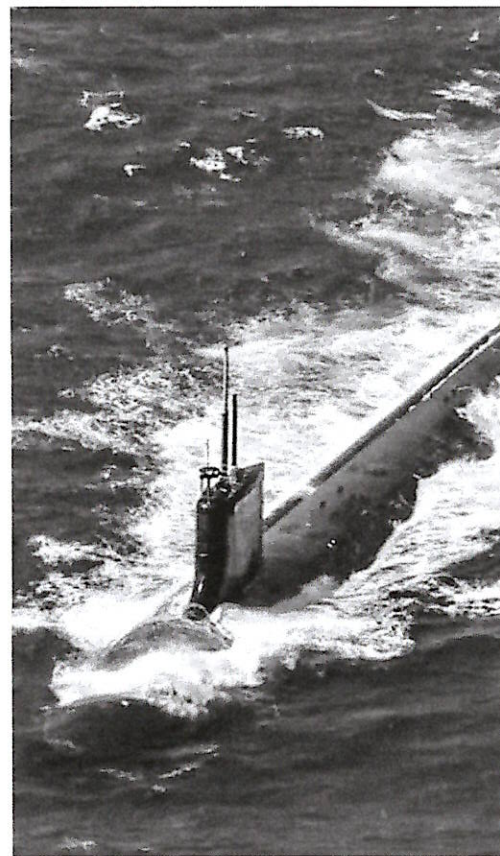
100%

I dazi secondari
che potrebbero
essere imposti a chi
compra petrolio russo

quale la gente smetta di essere uccisa». E quando gli viene chiesto cosa succederà se il Cremlino non fermerà la guerra in Ucraina entro venerdì prossimo, ribadisce che «ci saranno sanzioni» ulteriori contro la Russia, ma aggiunge pure che le autorità di Mosca «sembrano abbastanza brave a evitarle».

Le esportazioni di idrocarburi sono un'importante fonte di reddito per Mosca, e Trump minaccia dazi secondari al 100% contro chi li acquista dalla Russia. In prima fila ci sono Cina e India. Ed è proprio contro quest'ultima che il presidente Usa sta lanciando i suoi strali in questi giorni. La settimana scorsa Trump ha imposto dazi al 25% a Nuova Delhi e minacciato una «multa» per l'acquisto di greggio da Mosca. E ieri è tornato alla carica dicendo di voler aumentare «notevolmente i dazi» per l'India. «Non solo acquista enormi quantità di petrolio russo, ma poi gran parte (...) lo rivende sul mercato ricavandone grandi profitti», è l'accusa che il presidente Usa rivolge al governo indiano.

Nei giorni scorsi lo stesso Trump aveva detto di non sapere se la sua minaccia di sanzioni «avrà ripercussio-



ni sulla Russia» aggiungendo che «è ovvio che» Putin «vuole continuare la guerra». Finora il Cremlino non ha fatto nessun passo indietro rispetto alle pretese della sua invasione. E Putin continua a pretendere, tra le altre cose, che i soldati di Kiev si ritirino completamente da quattro regioni ucraine in parte occupate dalle truppe d'invasione russe e gli cedano così anche territori ucraini non controllati da Mosca. E tut-

Escalation
Un sommergibile americano in navigazione.
Il 1° agosto
Trump ha ordinato l'invio di due sottomarini nucleari vicino alla Russia

un tentativo di minimizzare sulla questione. E arriva quando mancano ormai pochi giorni all'8 agosto: termine imposto da Trump alla sua minaccia di ripercussioni economiche su Mosca se non ci saranno progressi verso la pace in Ucraina. Prima, l'inviato americano Steve Witkoff potrebbe recarsi in Russia per la quinta volta. Forse già domani. Ma la maggior parte degli esperti ritiene che l'avvertimento lanciato da Trump non abbia cambiato affatto la posizione del regime di Putin sull'aggressione militare contro l'Ucraina. E intanto la Russia dice di non ritenersi più vincolata dalla moratoria allo schieramento di missili a corto e medio raggio sancita dal trattato INF. Intesa che nel 1987 mise fine alla crisi degli euromissili da cui proprio Trump ritirò gli Usa nel 2019. E sostiene che sceglierà possibili «misure di risposta» in base all'eventuale «schieramento di missili a corto e medio raggio americani e di altri Paesi occidentali».

Paramonov attacca il governo: «La leadership italiana esegue tutto ciò che arriva dalla Nato. Mancano politici del calibro di Sandro Pertini. I nostri rapporti non saranno più come prima»

La sfuriata dell'ambasciatore russo “L'élite italiana è russofoba e ucrofila”

IL CASO

ALESSANDRO COLOMBO

«Successivamente al Covid, l'élite italiana è stata esposta a due nuovi virus: la russofobia e l'ucrofilia». A dichiararlo in una lunga intervista al quotidiano *Izvestia* l'ambasciatore russo in Italia, Alexei Paramonov, aggiungendo che «Al momento non ci possiamo fidare dei nostri interlocutori italiani». Toni non proprio distensivi da parte del diplomatico che solo la scorsa settimana era stato convocato alla Farnesi-

na per protestare contro l'inserimento del presidente della Repubblica Sergio Mattarella in un elenco di presunti «russofobi» da parte del ministero degli Esteri di Mosca. «Nel complesso, la leadership italiana rimane ancora ermetica: chiusa a tutti i livelli ai contatti ufficiali coi rappresentanti della Russia» sottolinea Paramonov che arriva anche a citare Sandro Pertini ricordando quando negli anni '50, durante il dibattito sull'adesione dell'Italia alla Nato, dichiarava, sottolinea l'ambasciatore, «la Nato è uno strumento di guerra». Qui arriva un giudizio non proprio benevolo nei confronti della classe

politica nostrana: «Purtroppo, mancano oggi in Italia politici di quel calibro». Un modo per sottolineare la sudditanza del nostro Paese ai voleri dell'Alleanza Atlantica. «L'attuale leadership italiana non si stanca di ribadire come un mantra la propria fedeltà alla Nato e la propria disponibilità a eseguire tutto ciò che, da questa organizzazione aggressiva e distruttiva, consegue». Da qui una riflessione sull'aumento delle spese militari fino al 5% del Pil che nelle parole di Paramonov assume toni quasi populistici. «Per l'Italia - dice - significa una vera catastrofe economica a scapito dei settori civili dell'econo-

mia e della sfera sociale». E bolla come fake l'idea di una invasione russa. «A Mosca nessuno ha mai espresso intenzioni aggressive nei confronti della Nato o dell'Ue».

Il rappresentante diplomatico russo passa poi a parlare delle forniture italiane a Kiev. «Non facciamo che sentire continuamente dichiarazioni rassicuranti da parte delle autorità sul fatto che l'Italia non si trova in guerra con la Russia, che non intende inviare i propri militari sul territorio ucraino, nella zona del conflitto, e che non permette alle autorità ucraine di utilizzare le armi fornite per sferrare attacchi sul territorio rico-



“

Alexei Paramonov
Ambasciatore russo in Italia

In questo momento,
non ci si può fidare
per nulla
dei nostri ufficiali
interlocutori italiani

La giornata
a Piazza Affari

↑ Milano maglia rosa in Europa
In rialzo Intesa e Pininfarina

Milano è maglia rosa in Europa con l'indice Ftse Mib a +1,89%. Corrono le banche con Unicredit +3,65%, Mps +3,61%, Intesa +3,24% e Mediobanca +2,91%. Nell'auto Pininfarina segna +1% con ricavi a 40 milioni nei sei mesi.

↓ Frenano Diasorin e Campari
Per Caltagirone utile a +3%

Sul versante opposto dell'istituto giù Amplifon -2,56% e Diasorin -1,39%. Perdite per Campari -1,04%, dopo il rialzo a seguito dei buoni risultati semestrali. Caltagirone poco sotto la parità, con utili nei sei mesi a +3%.



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Morta a 61 anni, nel 2022 prese le redini del gruppo dolciario
Era interessata all'industria sostenibile, non ai fondi né alla Borsa

La maledizione di Balocco

Addio ad Alessandra tre anni dopo il fratello

LASTORIA

GIUSEPPE BOTTERO

Aveva preso in mano l'azienda nel momento più delicato, nell'estate maledetta del 2022, dopo il doppio lutto che ha sconvolto una famiglia e un pezzo di storia del Made in Italy. Prima, la morte del padre, Aldo. Poi, quella di Alberto, il fratello amatissimo, colpito da un fulmine durante un'escursione in bici sull'Assietta. Alessandra Balocco non si era fatta intimorire: «Ho vissuto una tragedia a livello umano e personale che non mi ha impedito di focalizzarmi su ciò che porto avanti da oltre trent'anni», raccontava.

Oggi non c'è più neppure lei. È morta a 61 anni, a tre anni da quella tragedia, dopo aver guidato il gruppo di dolci di Fossano attraverso uno dei periodi più com-

Sul podio anche Claudio Descalzi e Carlo Messina

Berlusconi è il top manager d'Italia
È primo per reputazione online

L'Osservatorio Top Manager Reputation, che ogni mese misura l'impatto, la visibilità e l'autorevolezza dei principali amministratori delegati d'Italia, ha premiato Pier Silvio Berlusconi al primo posto nella classifica nazionale della reputazione online tra i top manager italiani, con un punteggio di 85,92. Una novità, perché dal 2020 a guidare la classifica sono stati manager della finanza, dell'energia o della moda. Berlusconi ci arriva dopo 23 mesi consecutivi al primo posto nel suo settore e un anno in cui ha occupato stabilmente le prime dieci posizioni in classifica. A farlo crescere sono state le sue scelte sui palinsesti Mediaset, i movimenti di Mfe su ProSiebensat ma anche il dialogo con la stam-



Al vertice
Pier Silvio Berlusconi, ad di Mfe,
la holding delle tv di Mediaset

pa e un futuro che sembra non escludere la politica. Tra i top manager premiati svettano anche l'ad di Eni, Claudio Descalzi (84,40), che guadagna tre posizioni, e Carlo Messina (84,32), ceo di Intesa Sanpaolo, che tra gli ultimi investimenti ha previsto 10 miliardi da spendere sull'occupazione. —

Al vertice
Alessandra
Balocco
apparteneva
alla terza
generazione
del gruppo
dolciario
di Fossano



DANILONNOTTO

sta vicenda è stata oltremodo strumentalizzata», spiegava, ribadendo la «convizione di non aver messo in atto alcuna pratica commerciale scorretta nei confronti dei consumatori».

Neppure il contesto economico, segnato da rincari di materie prime come burro (+40% in un anno), cacao (+220%) e uvetta (+130%), aveva fermato la volontà di scommettere sul Cuneese e creare lavoro. «Anche nei momenti più difficili non abbiamo mai preso in considerazione l'idea di spostare la nostra attività. Siamo e vogliamo continuare a essere veramente,



Alberto Balocco morto nel
2022 colpito da un fulmine

orgogliosamente, italiani».

Alessandra non amava i riflettori, parlava raramente. E quando lo faceva, raccontava del fratello. «Penso spesso ad Alberto. Era convinto che l'impresa fosse una grande famiglia, il cui sviluppo è la somma del lavoro di molte persone, della capacità di ascolto e di confronto. All'imprenditore spetta il compito di tradurre tutto questo in una traiettoria di crescita rispettosa». Il modello, per tutti, era uno: Adriano Olivetti.

Ora, nel momento del lutto, il cda ricorda come la stessa Alessandra «abbia rappresentato per tutta la

Sul Pandoro-gate
respingeva ogni
accusa: "Troppe
strumentalizzazioni"

plessi. L'ha fatto custodendo il patrimonio, prendendo decisioni importanti, reggendo all'urto di eventi eccezionali. Spesso, confidandosi con i suoi collaboratori, li metteva in fila: la coda della pandemia, le guerre, la crisi energetica, lo choc finanziario. Rivendicava la solidità di una società che ha tenuto lontane le sirene dei fondi di investimento e della Borsa: «Abbiamo sempre potuto contare sulle nostre forze: abbiamo ampliato la capacità produttiva, investito in nuove tecnologie, adeguato le attività alle prescrizioni per un'industria sostenibile».

C'era un tesoro da tutelare, nel solco di una lunga eredità. E poi, a un certo punto, era esploso il "Pandoro-gate", l'inchiesta sulla promozione del dolce natalizio firmato Chiara Ferragni. Un patiscio finito in tribunale. Alessandra, che fino all'ultimo è stata assistita dal marito Ruggero Costamagna, nel cda del gruppo, ha sempre respinto ogni accusa: «Que-

La banca francese attraverso i derivati rafforza la sua posizione di primo azionista del Banco
Oggi l'ad Castagna presenta i conti. Il Tar su Mediobanca: l'8 settembre il ricorso di Bluebell

Credit Agricole sopra il 20% di Bpm Anima: ora un ruolo attivo nel risiko

L'OPERAZIONE

CLAUDIA LUISE

Era una mossa attesa e ieri è arrivata la conferma: Crédit Agricole si consolida quale primo azionista di Banco Bpm con un derivato porta la sua quota al 20,1%. A fotografare il rafforzamento del gruppo francese è una comunicazione alla Consob dove il gruppo segnala che dal 30 luglio, oltre alla sua quota del 19,8% con diritti di voto, ha in mano un contratto swap sullo 0,3% del capitale. Per esercitarlo la Banque Verte attende in sostanza solo in via libera della Bce cui si è rivolta per superare la soglia del 20%. Il via libera della Bce aprirebbe le porte alla possibilità di salire poi fino al 29,9% (ma Crédit Agri-

cole aveva anche detto che «non intende acquisire o esercitare il controllo su Banco Bpm e manterrà la propria partecipazione al di sotto della soglia d'Op»). In ogni caso, sono i francesi a rafforzarsi dopo la rinuncia di Unicredit alla scalata nei confronti della banca guidata da Giuseppe Castagna e saranno sempre di più i referenti a cui rivolgersi.

Intanto, a quattro mesi dall'Op promossa dal Banco, procede «molto bene» il processo di integrazione con Anima, come ha sottolineato l'ad della società del risparmio, Alessandro Melzi d'Eril. Anima è anche pronta a supportare eventuali mosse del Banco nel risiko, ora che l'istituto è tornato libero dalla passività ruolo. Sul fronte dei risultati, Anima ha chiuso il primo semestre con un utile net-



Giuseppe Castagna, Bpm

to consolidato di 153,9 milioni di euro (+28%), e ricavi totali a 248,1 milioni (+4%).

C'è poi da capire cosa farà Banco Bpm, che controlla quasi il 90% della società ma non ha raggiunto la soglia per l'obbligo di acquisto e per il suo delisting. Uno dei temi che potrebbe essere affrontato oggi proprio da Castagna, durante la presentazione della semestrale. Domani, invece, toccherà a Mps e Generali diffondere i

conti. Dal Leone è attesa anche una risposta alla proposta di Mediobanca sugli accordi distributivi di lungo termine, legati all'Ops di Piazzetta Cuccia su Banca Generali. In caso di via libera, Mediobanca convocherà il 21 agosto un'assemblea per l'approvazione dell'Ops. Ed è proprio Mediobanca - titolo migliore di giornata - a trainare Piazza Affari realizzando il +4,6%. Mentre confermata la data dell'8 settembre, davanti al Tar del Lazio, dell'udienza per discutere del ricorso presentato da Bluebell Partners, azionista sia di Mps che di Mediobanca, per chiedere l'annullamento della delibera con cui la Consob, il 2 luglio scorso, ha approvato l'Ops lanciata da Mps su Mediobanca. C.L.A. LUL —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo del cda:
"Per tutta la vita è stata
la figura di riferimento
della nostra azienda"

sua vita una figura di riferimento per l'intero gruppo, contribuendo con totale dedizione, determinazione e competenza alla crescita e al consolidamento dell'azienda in Italia e sui mercati internazionali».

Negli ultimi tempi Alessandra, che da piccola sognava di diventare medico, si era occupata di costruire il domani di quella che, da tempo, non è più soltanto la «fabbrica dei panettoni». In un momento in cui i cervelli se ne vanno dal Paese, la sfida era creare un ambiente più accogliente. «Qui, in azienda, non esiste verticalizzazione ma spirito di squadra. Questo è il messaggio che vogliamo trasmettere, anche attraverso i nostri ragazzi, mia nipote Diletta e mio figlio Marco, che lavorano insieme a tanti giovani».

C'è un'istantanea di qualche anno fa, ai funerali di Alberto: sembravano poco più che adolescenti. Ora tocca a loro, la nuova generazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA